GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto esti ecc. L. 200), Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

UN'ORA DI CORDIALE COLLOQUIO FRA IL CONTE SFORZA E ACHESON

L'adesione dell'Italia al Patto atlantico comunicata ufficialmente al Dipartimento di Stato - Rivelazioni di un giornalista francese sull'atteggiamento delle grandi Potenze sul problema delle nostre Colonie

WASHINGTON, 29 — Accompagnato dall'Ambasciatore Tarchiani il conte Sforza è giunto al Dipartimento di Stato esattamente alle 14.30, l'ora fissata da Acheson per il primo colloquio fra i due Ministri degli Esteri. Sforza è stato introdotto immediatamente insieme a Tarchiani nell'ufficio di Acheson e ne è uscito soltanto un'ora dopo. Al colloquio era presente anche l'esperto del Dipartimento di Stato per le questioni dell'Europa centromeridionale.

Ai giornalisti, dopo il colloquio, il Ministro italiano ha detto: «Ho avuto con Acheson una conversazione amichevole e cordiale nel corso della quale abbiamo proceduto ad un esame generale della situazione europea mettendo in rilievo i fatti e le iniziative suscettibili di creare un'atmosfera di solidarietà e di unione in Europa sull'esempio dell'accordo doganale franco-italiano». Sforza non ha smentito l'ipotesi di un corrispondente che nel colloquio si fosse parlato delle Colonie italiane, ma ha detto, rispondendo ad una domanda diretta: «Io però non credo tanto nelle Colonie quanto nell'interesse dell'Africa».

Particolari del colloquio sono trapelati attraverso fonti d'informazione del Dipartimento di Stato. Si è saputo che Sforza ed Acheson hanno discusso alcune questioni relative all'interpretazione delle clausole del Patto atlantico che verranno ulteriormente esaminate sia nei colloqui fra l'Ambasciatore Tarchiani e il Dipartimento di Stato dopo la partenza di Sforza, che nella riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi aderenti all'Alleanza. Sono state inoltre discussi alcuni particolari concernenti l'applicazione del Trattato, quale la costituzione del Comitato atlantico e la partecipazione dell'Italia a questo organo. Per quanto riguarda le Colonie, si ha motivo di credere che sia stato Acheson a portare il discorso su tale argomento, in quanto il Ministro italiano, che aveva stamane espresso la sua contrarietà alle voci secondo cui egli sarebbe venuto a Washington per «forzare la mano ad Acheson sui territori africani», avrebbe di proposito evitato ogni accenno alle Colonie attendendo di essere interrogato dal Ministro americano.

Sforza subito dopo la conversazione con Acheson è partito per New York per recarsi a far visita ad alcuni amici. Quasi contemporaneamente il Dipartimento di Stato comunicava di aver ricevuto dall'Ambasciata italiana a Washington la comunicazione ufficiale dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico, in cui viene precisato che il Governo di Roma sottoscriverà il testo dell'alleanza unitamente alle altre Nazioni firmatarie il 4 aprile.

In giornali americani, pubblicando con grande rilievo questa notizia e collegandola con la missione di Sforza, sottolineano che la visita del Ministro italiano costituisce un importante avvenimento nello sviluppo delle relazioni tra la Italia e le Nazioni occidentali. «Il ritorno graduale dell'Italia — ha commentato un funzionario del Dipartimento di Stato — ad una posizione di preminenza fra queste Nazioni si sta effettuando proprio in questi giorni. Roma si è inserita di fatto fra i tre Grandi dell'Europa occidentale».

Sforza per le Colonie non avrebbe partita facile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 — Una corrispondenza da Washington pubblicata stasera dal «Monde» contiene alcune interessanti indicazioni sull'atteggiamento delle grandi Potenze nei riguardi del problema coloniale italiano alla vigilia della sessione dell'ONU.

«Il conte Sforza non avrà partita facile su questo punto», scrive il corrispondente. A suo avviso la situazione non è gran che mutata da quella che apparve nell'autunno scorso quando venne deciso il rinvio. Gli inglesi non hanno cambiato parere e gli americani non hanno ancora scelto la tesi da sposare. Acheson esiterebbe tra le indicazioni contraddittorie dei servizi del Dipartimento di Stato. La Direzione degli Affari d'Africa e del Levante insisterebbe sull'opportunità di non infliggere uno scacco morale alle Nazioni arabe dopo la piega presa dagli avvenimenti palestinesi, favorendo il ritorno d'una amministrazione coloniale europea in Tripolitania. Ma messa sull'avviso dall'Ambasciatore Dunn, la Direzione degli Affari dell'Europa occidentale si pronunzierebbe al contrario affinchè sia data soddisfazione all'Italia. Dunn avrebbe fatto presente che se il ritorno a Tripoli e all'Asmara venisse negato agli italiani, una grande ondata di malcontento si solleverebbe in tutta la Penisola e incidenti di grave natura sarebbero da prevedersi come inevitabili. I comunisti coglierebbero l'occasione per rinfocolare la loro campagna contro il Patto atlantico mettendo l'accento sul fatto che l'Italia verrebbe relegata al rango di Potenza inferiore dai suoi propri alleati qualora essi la giudichino incapace di amministrare i territori che già le appartenevano.

Le stesse «variazioni» dell'atteggiamento italiano — secondo il corrispondente — hanno messo in imbarazzo Washington e avrebbero causato al Dipartimento di Stato una sfavorevole impressione: dall'accettazione del compromesso francese si è passati ad una formula di indipendenza per la Cirenaica e la Tripolitania e infine a quella di un mandato polivalente per l'Eritrea; «Palazzo Chigi — si giudicherebbe a Washington — ha dato prova di troppo nervosismo agli occhi della diplomazia anglosassone».

Sempre secondo l'informatore del «Monde» è probabile che gli americani finiscano per accogliere la tesi inglese, proponendo di votare immediatamente per la sorte della Somalia (all'Italia) e della Cirenaica (all'Inghilterra) e rinviare a settembre le altre decisioni. In questo caso la Francia presenterebbe, semmai nessuna delegazione sudamericana intendesse farlo, una proposta di emendamento del progetto anglosassone, insistendo sulla sua formula di compromesso del novembre scorso.

Come i lettori ricorderanno, il «Giornale di Trieste» fu il primo giornale a informare la opinione pubblica circa i termini della proposta francese che chiede la contemporaneità della restituzione all'Italia della Tripolitania qualora si decidesse di affidare la Cirenaica all'amministrazione britannica e la divisione dell'Eritrea tra la sua parte meridionale da integrare al territorio etiopico e la settentrionale da affidare a mandato italiano. Nel caso in cui la proposta francese fosse stata formulata ufficialmente, gli americani esiterebbero a prendere — conclude il corrispondente — un atteggiamento incompatibile con la solidarietà inerente allo spirito della comunità atlantica.

GIANNI GRANZOTTO

I limiti permessi alle industrie tedesche

LONDRA, 29 — L'Ambasciatore americano Lewis Douglas, l'Ambasciatore francese René Massigli e Sir Ivone Kirkpatrick, capo della sezione tedesca del Foreign Office, oggi hanno continuato, con l'assistenza di tecnici, l'esame per la revisione delle liste delle industrie vietate in Germania dal Patto di Potsdam.

Da fonte bene informata si apprende che il lavoro procede lentamente a causa delle complicazioni tecniche che il problema coinvolge. In base al Patto di Potsdam, alla Germania venne fatto divieto di avere le seguenti industrie: materiali da guerra, gas tossici, materie chimiche specifiche, costruzioni navali mercantili eccetto i pescherecci, magnesio, alluminio, berillio, materiali radioattivi, acqua ossigenata superiore al 50 per cento di forza, macchine radiotrasmittenti, trattori pesanti, macchinari utensili di vario tipo. Le venne invece consentito di produrre benzina sintetica, ammoniaca sintetica, cuscinetti a sfere e rulli.

In base alla revisione, i tre alleati occidentali sono disposti a permetterle una produzione massima di 85 mila tonnellate di alluminio e magnesio. La produzione di cuscinetti a sfere e rulli, di ammoniaca sintetica, e di benzina sintetica sarà permessa oltre i limiti del fabbisogno interno. L'eccedenza potrà essere esportata verso i Paesi che fanno parte dell'E.R.P.

La revisione implica anche l'autorizzazione di costruire naviglio mercantile oltre il limite di 1500 tonnellate, fissato a Potsdam. Si è convenuto di portare il nuovo limite fino a novemila tonnellate, purchè le nuove navi non superino la velocità di dodici nodi orari.

Problemi del Commonwealth

PROSSIMA RIUNIONE dei Primi Ministri

LONDRA, 29 — Attlee ha confermato oggi alla Camera dei Comuni che i membri del Commonwealth britannico si riuniranno a Londra il 21 aprile per discutere alcune questioni di carattere costituzionale, soprattutto per la necessità di studiare una nuova forma di legame alla Corona britannica per quei Paesi del Commonwealth che adottano la forma istituzionale repubblicana (l'India, ad esempio).

Il primo Paese che abbia reciso i suoi legami con la Corona britannica è l'Irlanda, che prese tale decisione al tempo dell'ultima conferenza del Commonwealth nell'ottobre scorso, continuando però a far parte della famiglia delle Nazioni britanniche.

I Primi Ministri del Commonwealth si occuperanno anche del coordinamento di una comune strategia nell'ambito del Patto atlantico.

In particolare verranno esaminati i riflessi degli impegni militari che l'Inghilterra assume col Patto atlantico rispetto ai precedenti legami di carattere militare che essa ha con gli altri membri della comunità imperiale.

Peggiorate le relazioni fra Vaticano e Polonia

CITTA' DEL VATICANO, 29 — Da alcuni sintomi rilevati negli ambienti vaticani risulta che lo stato delle relazioni fra la Polonia e la Chiesa cattolica va di giorno in giorno peggiorando. Si ha infatti notizia — informano gli stessi ambienti — che continue pressioni vengono esercitate sull'episcopato per indurlo a un accordo col Governo, mentre il clero viene accusato di influire sui fedeli in senso antigovernativo valendosi del sacramento della confessione. Accusa, si osserva, che è tanto più grave quanto meno essa può essere provata.

L' „ESPERIA" E' SALPATA IERI DA TRIESTE

RITORNO DELL'ITALIA sulle rotte mediterranee

Il festoso saluto dei triestini alla nave - Un primo giro di ricognizione a bordo della bella unità - L'opera dei tecnici e delle maestranze che hanno curato l'allestimento

DAL NOSTRO INVIATO

DA BORDO DELL'«ESPERIA», 29 — *L'«Esperia» ha levato le ancore dal Molo della Stazione Marittima alle 13 precise. C'era folla lungo la riva, folla di triestini venuti ad assistere dopo tanti anni — quanti? sembrano secoli — alla partenza di una nave passeggeri, da quel molo che tante ne ha viste partire e tante arrivare, dal Mediterraneo, dall'Atlantico, dall'Oriente. E questa candida «Esperia» della Adriatica, che reca sul fumaiolo il Leone di San Marco, dopo aver toccato Venezia e Bari, volgerà per l'appunto la prua verso il Mediterraneo, sosterà ad Alessandria e a Beirut, che già furono fra i primissimi scali di navi in partenza dalla vecchia Trieste del secolo scorso. Mentre la folla dal basso ammirava la sagoma snella a un tempo e imponente, con la pennellata gialla del fumaiolo su tanto candore, a bordo, davanti al microfono della radio, il Presidente di Zona prof. Palutan recava con commosse parole il saluto della città, e alla domanda se il personale di bordo fosse triestino, il comandante dell'«Esperia», Carini, rispondeva: «Sono italiani». Felice risposta augurale che sintetizza tutto ciò che noi a bordo e la folla sulla riva sentiva nel cuore, mentre la nave stava lentamente staccandosi dal molo e prendeva il largo.*

All'animazione del ricevimento offerto nella mattinata alle autorità e a un gran numero d'invitati (fra i quali mons. Santin, il prof. Palutan, il gen. Galther, l'ing. Barbi, direttore dell'Agenzia triestina dell'Adriatica, ed altre personalità cittadine ed alleate) subentrarono improvvisamente la calma e la sensazione di trovarsi ormai in piena normalità di viaggio, fra i due azzurri, già quasi estivi, del cielo e del mare. Molti degli invitati rimasti a bordo sbarcano a Venezia. Altri, a Venezia, salgono e fra di essi i giornalisti dei maggiori quotidiani italiani, un redattore dell'«United Press» e uno dell'«Associated Press», che faranno tutto il viaggio.

Verrebbe voglia di scegliersi un posticino al sole e di naufragare (metaforicamente) in tanta pace di azzurro. Ma la curiosità essendo donna (e in più giornalista), ci si trova invece a un tratto in piena corsa da un salone all'altro, da una classe all'altra, per un primo, sommario giro di ricognizione. Impossibile veder tutto così di primo acchito e dar notizia di tutto in un primo articolo. Comunque anche un forzatamente affrettato giro d'ispezione basta per capire come le maestranze delle varie ditte triestine che hanno collaborato all'allestimento dell'«Esperia» si sieno messe d'impegno per eseguire, con la perizia che vien loro dalla lunga pratica di simili lavori, quanto l'architetto Pulitzer, specialista e in un certo senso rivoluzionatore dello stile decorativo marittimo, è venuto fin dal 1948 via via ideando, mentre dal canto suo l'«Esperia» veniva via via nascendo sugli scali del Cantiere di Monfalcone, sotto la guida d'intelletti e con l'opera di mani altrettanto esperte. Alcune cifre bastano a dare un'idea della sua grandiosità, mai disgiunta da una compiuta armonia: lunghezza 148.50 metri, larghezza 19.20 metri, stazza lorda 10 mila tonn.; due eliche azionate da due motori Sulzer sviluppanti una forza di 17.800 cavalli; velocità di circa 20 miglia orarie, che corrisponde a due giorni di percorso fra l'Italia e l'Egitto; 150 posti di prima classe, 80 di seconda, 270 di terza; ventilazione Termotank; Radar; radiogoniometro; girobussola Sperry; ecometro di profondità; cucine elettriche; pasticceria; tipografia; 68 altoparlanti; sul «Ponte Sole», un piccolo Lido in miniatura, con solarium, ombrelloni, bar e un sistema di giochi di acqua per docce entro padiglioni di vetro.

Compiuto questo periplo ideale della nave, ecco che mi trovo nuovamente nel «vestibolo», sul quale si aprono le porte della veranda e delle passeggiate di prima classe e sboccano le rampe delle scale che conducono ai vari ponti delle cabine. Questo è il centro, dirò così, sociale e mondano dell'«Esperia». Dalla saletta di scrittura dotata di biblioteca, alla sala da pranzo, dal bar alla veranda, alla galleria d'arte, la maggior parte della giornata dei viaggiatori trascorrerà in questi ambienti, nei quali lo stile decorativo, che fu vanto delle più belle navi italiane dell'anteguerra, raggiunge la sua espressione più armoniosa e moderna. Ciascuno di questi ambienti è basato su di una tonalità o su di un impasto di toni; felicissimo, per esempio, quello della veranda prodiera, trasformabile in sala da ballo, col podio per l'orchestra di bordo, e mantenuto in uno svariare di giallo e di verde, che dà l'impressione di una terra verdeggiante e fiorita sul mare.

La rigida logicità dello spazio, che qui concede ampio respiro anche alla fantasia, ha regolato naturalmente la disposizione e l'arredamento interno delle cabine, dove ogni centimetro quadrato è stato sagacemente sfruttato, ma che con l'armadio a muro, l'armadietto-tavolino, il lavandino e le cuccette, il tutto rallegrato da stoffe a vivaci colori, offrono quanto occorre alle necessità di una breve traversata.

Con l'«Esperia», l'Italia rinata è di nuovo nel Mediterraneo. E lo è con una nave modernissima, veloce, affidata a un personale scelto, degna ambasciatrice di quei vincoli culturali e commerciali che sempre hanno unito le due sponde di questo mare.

LUCIA TRANQUILLI

UNA COLOMBA AL POSTO DI GARIBALDI

TOGLIATTI CREA il fronte della pace

L'iniziativa intesa a combattere il Patto atlantico fuori del Parlamento rivela il timore dei comunisti di rimanere isolati

ROMA, 29 — I comunisti dunque ce l'hanno con il fronte. Quello popolare da essi inventato e voluto non è riuscito il 18 aprile a fare dell'Italia un Paese di democrazia progressiva ed è stato di conseguenza trattato come un servo inutile e fastidioso. Doveva essere una unione di forze accetta alla buona borghesia italiana, una emanazione diretta del proletariato marxista e le forze vennero scelte da ogni parte con il gusto grossolano dei palati che non distinguono: comunisti, socialfusionisti, demolaburisti, azionisti, cristiani progressisti. Il risultato fu la scomparsa totale, meritata e non compianta di piccole forze inutili o superflue: vi rimasero i comunisti con una folta appendice di nenniani e una sparutissima pattuglia di residui che volle prendere il nome pomposo di democratici di sinistra.

Ma il fronte i comunisti ce l'hanno nel sangue ed ecco tentare ora di sostituire alla testa di Garibaldi la bianca colomba con il ramoscello d'ulivo nella speranza forse che gli italiani non ricordino più quanto poco allora la barba dell'eroe dei due mondi riuscì a nascondere la falce e il martello biancheggianti su campo rosso. Le ali della colomba saranno così larghe da accogliere con maggior successo le sparse file degli scontenti e degli ambiziosi?

Il comitato centrale del P. C. ha oggi deciso di ricreare il fronte popolare, che questa volta assumerà il nome di fronte della pace. Togliatti infatti, impostando nella sua relazione il problema della pace, ha suggerito su questa base un'alleanza larga cui partecipino cittadini di ogni ceto e di ogni fede politica.

Sono vecchi discorsi

Perchè poi questa vasta alleanza per la pace? Perchè gli Stati Uniti si sono posti decisamente sulla via della guerra per tre motivi: volontà di estendere il loro dominio sul mondo; proposito di sbarrare il passo al socialismo; necessità di allontanare la crisi economica che si prospetta già minacciosa intensificando la produzione bellica.

Non c'è nemmeno il merito dell'originalità in queste giustificazioni dell'on. Togliatti. Sembra di ascoltare i discorsi del tempo nazista e fascista, i quali ricalcavano le stesse orme: imperialismo altrui, antisocialità, crisi da evitare armando. Tuttavia Togliatti avverte i suoi compagni a non abbandonarsi a una specie di fatalismo che la guerra è inevitabile, perchè i fautori di essa si trovano dinanzi all'ostacolo fondamentale della volontà di pace dei popoli.

Ma non è la guerra che i comunisti paventano. E' di nuovo il pericolo dell'isolamento che si profila per i compagni di Togliatti, e davvero non hanno contribuito a dissiparlo le troppo insistenti dichiarazioni di fedeltà a certe truppe di Oltralpe, a certe ideologie orientali, tanto ripetute fino a rendere un impegno d'onore è una necessità vitale la diserzione e la disubbidienza civile.

L'isolamento che i comunisti volevano per l'Italia nel campo internazionale si è risolto così, alla maniera delle famose armi australiane che colpiscono chi le ha lanciate, come un grave, immediato, attuale pericolo di isolamento all'interno di fronte all'opinione pubblica, di fronte al Paese che comprende la pace e la neutralità, ma non le capisce e non le vede all'ombra delle bandiere rosse del Cremlino o al seguito dei carri armati sovietici.

Uomini senza seguito

Ma allora che probabilità ha questo fronte della pace, che si sta costruendo ad opera del comitato centrale del P.C.I.? E' l'estremo tentativo di far credere all'opinione pubblica italiana che i comunisti non sono più soli in questa battaglia e che accanto ai socialfusionisti altre forze si sono allineate, le forze per altro non di chi ha votato contro ma di chi, semplicemente astenendosi, non ha avuto il coraggio o la capacità di esprimersi.

Perchè è proprio questo il ragionamento che Togliatti ha fatto ai suoi colleghi della direzione: la discussione parlamentare sul Patto atlantico ha dimostrato che vi sono contrari non soltanto i comunisti e i socialisti del P.S.I. ma anche altri settori della vita politica: una parte del P.S.L.I., il cui segretario generale non ha votato per il Patto, come non hanno votato Nitti e Orlando, i vecchi parlamentari che fornirono tre anni fa eccellente materiale per i cartelli delle manifestazioni popolari, come non hanno votato Bencivenga e Della Torretta, monarchici. Quindi sono tutti i rappresentanti dell'opinione pubblica italiana (anche un democristiano alla Camera si è astenuto) a non volere il patto di guerra: questo il ragionamento di Togliatti, al quale nessuno dei compagni potrà far rilevare che quei voti contrari o quegli astenuti sono così pochi e, via, anche un po' estranei ormai all'attualità politica, sì da non poter rappresentare in alcun modo l'orientamento vero del popolo italiano.

Una madre snaturata

Fuggita dalla Svizzera è arrestata a Vicenza

VICENZA, 29 — Attivamente ricercata dall'Interpol, è stata arrestata la diciannovenne Alide Lucca, da San Pietro di Val d'Astico, che due mesi or sono in Svizzera, dopo aver dato alla luce un bambino, frutto di una relazione illecita, lo soppresse strangolandolo e ne occultò il cadaverino gettandolo in una borsa da rete nel lago di Sarnée.

Appena si seppe ricercata, la infanticida fuggiva dalla Svizzera e varcava clandestinamente, a piedi, la nostra frontiera, per ritornare a San Pietro di Val d'Astico. E' qui che la sciagurata è stata catturata dalla Polizia. La giovane, che a giorni sarà estradata in Svizzera per essere messa a disposizione di quelle autorità giudiziarie, ha fatto ampia confessione.

La sosta romana di Eden

Il parlamentare britannico ha conferito col Presidente del Consiglio sul problema coloniale - Un colloquio di De Gasperi con Einaudi

ROMA, 29 — Anthony Eden è stato costretto a una sosta a Roma da noie ai motori del suo «Constellation», mentre era in viaggio verso l'Inghilterra. L'apparecchio è atterrato ieri sera a Ciampino per una rapida revisione, ma le necessità meccaniche consigliarono una sosta più prolungata e di questo approfittava l'ex Ministro degli Esteri britannico per visitare Roma, di cui è grande ammiratore, ma di cui certamente non conservava un buon ricordo per le note vicende di quasi quindici anni fa, quando alla vigilia dell'impresa etiopica ebbe occasione di venire a Roma in missione politica.

Appena giunto, Eden esprimeva il desiderio di incontrarsi con De Gasperi ed il colloquio è avvenuto infatti questa mattina alle 10.30 al Viminale. Al colloquio ha assistito anche l'Ambasciatore britannico a Roma Sir Victor Mallet.

Nel corso della conversazione, improntata alla più viva cordialità, è stato compiuto un ampio esame di tutti i problemi del momento, con particolare riferimento a quelli riguardanti più direttamente l'Italia e la Granbretagna. Ma — come ha dichiarato l'on. De Gasperi ai giornalisti al termine del colloquio — tale conversazione ha avuto un carattere strettamente privato e non ha avuto alcun valore di trattative, poichè Eden — come s'è detto — si trova in Italia solo di passaggio ed in forma privata.

Alla domanda se si fosse anche parlato del problema delle Colonie, il Presidente del Consiglio ha risposto affermativamente. «Il signor Eden — ha proseguito De Gasperi — mi ha parlato anche del suo viaggio nei vari Paesi del Commonwealth, rilevandone la salda unità riscontrata ovunque, e naturalmente ho colto l'occasione per esprimere i nostri desideri e le nostre aspirazioni, com'era naturale parlando con un illustre uomo politico, senza tuttavia, per le ragioni che ho dette, formule precise e tanto meno sul terreno di negoziazioni».

Ma pur non avendo il colloquio il valore delle trattative ufficiali, la sua utilità politica appare tuttavia evidente, se si considera che in Granbretagna gli esponenti dell'opposizione — Eden è uno di questi — hanno vaste possibilità di far udire la loro voce, specie nelle questioni di politica internazionale e di poter eventualmente contribuire a determinare vaste correnti di opinione pubblica su problemi ai quali essa è molto sensibile. Le relazioni anglo-italiane appartengono indubbiamente a questa categoria di problemi.

De Gasperi ha avuto oggi una giornata particolarmente intensa: dopo l'incontro in mattinata con Eden, nel pomeriggio il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal Capo dello Stato, che lo ha intrattenuto a colloquio per oltre un'ora. Quindi De Gasperi ha avuto altri tre colloqui, rispettivamente con Piccioni, il Ministro Segni e l'Alto Commissario per l'Alimentazione prof. Ronchi, di cui si parla con molta insistenza come di un probabile successore di Merzagora al Commercio estero. Si ritiene che De Gasperi procederà alle note sostituzioni nei prossimi giorni, poichè Merzagora avrebbe ormai portato a termine il proprio compito.

In un secondo tempo, in coincidenza con lo sdoppiamento del Ministero del Tesoro da quello del Bilancio, De Gasperi si occuperà del riordinamento dei settori economici dell'Amministrazione. Del problema si è occupato stamane il CIR, riunitosi al Ministero delle Finanze sotto la presidenza di Pella.

Al termine del colloquio, il prof. Ronchi ha dichiarato alla stampa di aver discusso con l'on. De Gasperi circa la situazione alimentare del Paese. «La situazione — ha detto l'Alto commissario per l'alimentazione — è buona e vi sono sempre migliori prospettive per i prossimi mesi».

Verso la fine della settimana, con ogni probabilità si riunirà il Consiglio dei Ministri. De Gasperi riferirà sulle comunicazioni ricevute da Sforza sul suo viaggio a Parigi e a Washington. Si ritiene che anche Scelba farà una relazione sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alle giornate nelle quali il Parlamento ha discusso e approvato l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Il Consiglio si occuperà anche delle norme di esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace tra l'Italia e le Nazioni Unite.

Nel campo dei partiti, oltre alla riunione del Comitato centrale del P.C., oggi si è riunita anche la direzione del P.S.L.I. per trattare, tra gli altri argomenti, l'organizzazione del prossimo congresso nazionale del partito. Il segretario on. Mondolfo ha fatto in merito una lunga relazione. Alla fine dei lavori, la direzione nominerà il comitato esecutivo per la preparazione del Congresso che si terrà nel mese di giugno a Roma e dal quale ci si attende una maggior chiarificazione del partito.

Negli ambienti della direzione del P.S.I. non ci si mostra molto favorevoli ad una accettazione del punto di vista dei comunisti in merito alla costituzione di un «Fronte della pace», decisa oggi dal Comitato centrale del P.C. L'attuale direzione del P.S.I. — si precisa negli stessi ambienti — non intende distaccarsi dalle decisioni votate nell'ultimo congresso di Genova.

Il congresso approvò sul piano politico di mantenere in vigore il patto di unità d'azione col Partito comunista. La direzione non sarebbe invece di accordo per una collaborazione organizzata per quanto riguarda un «fronte della pace», malgrado che singoli membri della direzione del Partito si dimostrino invece favorevoli.

SINDACALISTA UCCISO da comunisti a Fossalon

I due assassini pienamente confessi

GRADO, 29 — A circa due chilometri dal paese di Fossalon, ieri mattina, è stato trovato cadavere in fondo ad un fosso il caposquadra dell'azienda agricola «La Vittoria», Mario Michelino di 48 anni, iscritto ai Sindacati liberi. Accanto al disgraziato, che aveva il volto sfigurato, giaceva la sua bicicletta, il che poteva far pensare a una disgrazia.

Ma i carabinieri, appreso che l'altra sera il Michelino aveva avuto una violenta discussione politica con i fratelli Giovanni e Giacomo Dovier, rispettivamente di 38 e 42 anni, hanno provveduto al loro fermo. Sottoposti a stringente interrogatorio, i due finivano per confessare il loro crimine. Essi infatti avevano aggredito il Michelino, colpendolo quindi con pugni e calci fino a renderlo esanime.

Dalle indagini esperite si è appreso che il Michelino, nei giorni scorsi, si era fermamente opposto alla proclamazione di uno sciopero per motivi non economici. Risulta inoltre che il Dovier Giacomo è a capo della sottosezione comunista di Fossalon e che il fratello Giovanni è iscritto al P.C.I. e già partigiano filotitino.

Cade in un'imboscata tesa da tifosi rivali

LECCE, 29 — La rivalità esplosa improvvisamente domenica scorsa tra i due paesi di Supersano e di Ruffano per una partita di calcio, è sfociata oggi in un tragico fatto di sangue, in cui ha perso la vita il giovane Antonio Prete, di 19 anni il quale, recatosi a Ruffano insieme a due amici venne fatto segno a numerosi colpi di rivoltella e raffiche di mitra, rimanendo colpito in pieno. Sul posto sono stati inviati rinforzi di polizia perchè la situazione appare piuttosto preoccupante.

Sokolovski promosso lascerà la Germania

Lo sostituirà a Berlino il gen. Chuikov

LONDRA, 29 — Radio Mosca, ascoltata a Londra ha annunciato oggi che il maresciallo Sokolovsky è stato nominato primo Viceministro alle forze armate.

In sostituzione di Sokolovsky in Germania è stato designato dal Consiglio dei Ministri sovietico il generale d'armata Chuikov. Egli avrà il titolo di Comandante in capo delle forze sovietiche di occupazione e Capo del Governo militare sovietico in Germania.

L'annuncio del nuovo mutamento è stato dato dalla radio sovietica col solito sistema d'intercalare decreti su nomine d'una certa importanza con notizie di minore interesse. Esso è stato trasmesso nel corso del servizio per la stampa provinciale dell'Unione Sovietica.

Il generale dell'Esercito Chuikov passa a Berlino dal posto di capo dell'amministrazione militare sovietica in Turingia. Egli fu promosso al grado di generale dell'Esercito dal consiglio dei Ministri nel tardo autunno dello scorso anno. Durante la scorsa guerra Chuikov tenne testa a Stalingrado, nell'estate del 1942, al più violento attacco tedesco contro la città.

Il 18 marzo l'Agenzia tedesca «D.P.D.» riferiva che il Maresciallo Sokolovski era partito per Mosca e avanzava la supposizione che il Maresciallo fosse stato chiamato al Cremlino per una riunione di tutti i Comandanti in capo sovietici.

SPIA ALBANESE condannata a morte

TIRANA, 29 — La Corte marziale di Tirana ha concluso oggi con una condanna a morte e 15 a pene varianti dai 20 ai due anni di reclusione il processo contro un gruppo di persone accusate di complotto contro lo Stato e di spionaggio in favore della Jugoslavia. E' stato condannato a morte tale Hussein Seidini.

Secondo l'accusa il gruppo era stato organizzato e diretto dal funzionario della Legazione jugoslava a Tirana Savo Bojidarovic, ed aveva lo scopo di rovesciare il Governo cominformista del gen. Hoxa.

Una delle principali azioni del gruppo è stata — sempre secondo l'accusa — l'organizzazione della fuga dell'ex ministro degli interni albanese Kochi Dzodze, defenestrato dalla carica per le sue tendenze filo-jugoslave.

Al processo, che si è svolto in un cinematografo della Capitale, gli organi di stampa albanesi, hanno dato la più ampia risonanza, considerandolo prova dell'ingerenza del Governo di Belgrado negli affari interni della Repubblica albanese.

SARA' BEATIFICATO un medico lombardo?

MILANO, 29 — Presso l'Avvocatura della Curia Milanese sono cominciati i preliminari del processo di beatificazione per il dott. Erminio Pampuri di Casorate, morto vent'anni fa in un convento lombardo nel quale si era ritirato a vita ascetica dopo aver esercitato per sei anni la medicina nel grosso paese di Morimondo.

Il Pampuri era notissimo nella zona per non aver mai accettato danaro in cambio delle sue prestazioni.

Valendosi anzi di un ricco censo che gli veniva dagli zii i quali contro sua vocazione lo avevano voluto laureare a Pavia, donava ai malati medicine e perfino il nutrimento eccezionale che li aiutava a guarire.

Molti casi di malattie gravi erano stati da lui curati con successo, quando la scienza si era pronunciata pessimisticamente.

AUTISTA ITALIANO trucidato all'Asmara

ASMARA, 29 — Un feroce delitto è stato commesso da tre eritrei, i quali, noleggiato il tassì dell'italiano Angelo Cultrara, si sono fatti portare nel quartiere indigeno di Asmara. Giunti in un punto isolato, dopo aver derubato il Cultrara del denaro e degli indumenti, lo hanno freddato con un colpo di pistola al cuore.

Dolce Vienna

A Vienna, formando semplicemente un numero, i violinisti potranno accordare per telefono i propri strumenti. La centrale trasmette infatti automaticamente la nota base «la», dall'ufficio pesi e misure.

○ **TEMPORALE IN PIEMONTE**

Nella piana piemontese si è scatenato il primo temporale dell'anno con lampi e tuoni, mentre in montagna è caduta la neve. Nella valle di Susa una decina di persone sono state bloccate dalla neve e si sono potute salvare a stento.

○ **RICORDO DI ZANDONAI**

Il Presidente Einaudi è intervenuto ieri sera alla celebrazione del maestro Riccardo Zandonai, tenutasi al Teatro dell'Opera con l'esecuzione della «Francesca da Rimini».

○ **SOGNI D'ORO**

Una fortunata vincita al lotto ha conseguito un giocatore bolognese che ha voluto mantenere l'incognito. Puntando sulla ruota di Firenze i numeri 1, 5, 25, 50, ha vinto ben 9 milioni e mezzo. La notte precedente l'estrazione aveva sognato l'uscita della fortunata quaterna.

Il testo del Patto approvato ad Oslo

Un compromesso fra Spagna e Portogallo

OSLO, 29 — Il Parlamento norvegese ha approvato stasera il testo del Patto atlantico ed ha affidato al Ministro degli Esteri Lange l'incarico di sottoscriverlo per conto della Nazione. Dopo una giornata di discussioni 130 membri hanno votato per il Patto, tredici contro, di cui undici comunisti e due laburisti.

E' stata questa la terza volta che il Patto atlantico ha affrontato la discussione in seno al Parlamento norvegese. In precedenza il Parlamento aveva autorizzato il Governo a partecipare ai negoziati per la conclusione dell'alleanza.

E' atteso ora un annuncio ufficiale sulla partecipazione del Ministro degli Esteri Lange alla firma del Patto. Si è stato annunciato che la partenza di Lange per gli Stati Uniti e quella della delegazione norvegese all'ONU, in tale annuncio non era menzionata in alcun modo la presenza del Ministro degli Esteri norvegese a Washington per la firma del trattato, giacchè il Parlamento non aveva ancora autorizzato il Governo a firmare. Un annuncio in questo senso è atteso ora tra breve. La partenza di Lange per gli Stati Uniti avverrà martedì.

Si apprende intanto da Lisbona che Spagna e Portogallo [illegible] del Portogallo al Patto atlantico.

Un portavoce ufficiale ha dichiarato che le trattative [illegible]

Nel prossimo giugno

Manovre in cooperazione delle flotte occidentali

LONDRA, 29 — Si apprende da fonte bene informata che unità della Marina da Guerra della Granbretagna, Francia, Belgio ed Olanda svolgeranno manovre in comune nel prossimo giugno. Le manovre costituiranno il primo atto della cooperazione navale fra le Potenze del Patto di Bruxelles che sono firmatarie anche del Patto atlantico.

Alle manovre interverranno osservatori navali americani. Si ignora fino a questo momento il numero delle navi che prenderanno parte alle esercitazioni, le quali si svolgeranno nelle acque territoriali del Regno Unito e sotto la direzione di un Ammiraglio inglese.

CRONACA DELLA CITTA'

VASTO PIANO DI LAVORI PUBBLICI approvato dalla Giunta comunale

Alloggi popolarissimi, restauri al Verdi, sistemazione del Macello, pavimentazione, latrine sotterranee in piazza Ponterosso

Come avevamo annunciato, nella sua ultima seduta, presieduta dal Sindaco, la Giunta municipale ha approvato il piano economico n. 4, relativo ai lavori pubblici da eseguirsi nel periodo 1.o luglio - 31 dicembre 1949. Tale programma prevede, tra l'altro, con una spesa preventivata di 190 milioni di lire, la sistemazione delle case popolarissime esistenti a S. Sabba e la costruzione di nuovi alloggi popolarissimi, al fine di consentire lo sgombero delle famiglie attualmente ospitate nelle scuole materne, il restauro di alcuni stabili comunali (tra cui il Castello e la Basilica di S. Giusto) per una spesa di 45 milioni, l'acquisto per 60 milioni di lire dell'area sulla quale verrà costruita la nuova scuola a S. Andrea, l'estensione ad alcune zone periferiche della rete di illuminazione pubblica per una spesa di oltre 36 milioni, la manutenzione straordinaria di numerose strade cittadine, che comporterà la spesa di 30 milioni di lire. Il piano poi prevede un complesso di lavori in economia per lenire la disoccupazione, nonchè alcuni lavori di restauro al Teatro Verdi per una spesa di 46 milioni, la costruzione di latrine sotterranee in piazza Ponterosso per una spesa di 9 milioni, la sistemazione del Civico Macello, per una spesa di 225 milioni, ed i lavori di raccordo dell'autostrada con la via dell'Istria per la Zona industriale, per una spesa di 161 milioni. Nelle gallerie, quindi, sarà dato corso a sistemazioni urgenti per assicurare le opere già eseguite e le proprietà private; i relativi lavori comporteranno una spesa di 30 milioni. Tra le altre opere più importanti, infine ricorderemo la costruzione di un nuovo digestore per la fognatura alla stazione di Servola (spesa 60 milioni) e la nuova pavimentazione, previa fognatura, delle strade percorse dai tram 5 e 11, che saranno poi sostituiti con filobus (spesa 140 milioni). Lo stanziamento complessivo richiesto dal piano di lavori è di tre miliardi di lire.

Il Rotary triestino celebra venticinque anni di attività

Il Rotary di Trieste, che fa parte del Distretto italiano, ha celebrato il venticinquesimo anniversario della sua fondazione, avvenuta il 28 marzo 1924. Al pranzo nel salone dell'Albergo Excelsior Palace, intervennero il gen. Airey e signora, il Governatore del Rotary italiano arch. prof. Portaluppi di Milano col segretario-capo dott. Zanussi, il Presidente di Zona dott. Palutan e signora, il Political Adviser americano Mr. Baldwin e quello inglese Mr. Sullivan, il Console gen. Castellani, i Presidenti del Rotary di Udine prof. Varisco e di Gorizia avv. Stecchina, nonchè i soci fondatori prof. Arturo Castiglioni del Rotary di Milano e sig. Victor Amedeo Auckland di Londra, il Presidente del Rotary Club di Trieste cap. A. N. Cosulich con i Vicepresidenti avv. Forti e prof. Lapenna, ed un'ottantina tra soci e signore.

Il cap. Cosulich ha salutato gli ospiti ed ha ricordato simpaticamente l'importanza dell'avvenimento leggendo i telegrammi e gli auguri giunti al Club Triestino da varie parti del mondo. E' seguita una brillante esposizione del Governatore arch. Portaluppi, che portò ai rotariani triestini il fervido saluto del Rotary d'Italia. Infine, il prof. Castiglioni, invitato quale socio fondatore del Club Triestino a commemorare l'anniversario, fece una rassegna brillante e completa delle vicende degli anni passati nel quadro della cooperazione propugnata dal Rotary Internazionale. In seguito gli intervenuti s'intrattennero alla rappresentazione del film a colori in prima visione «Sogni proibiti», cortesemente fornito dalla S.T.E.S.

Indipendenza della Magistratura

Una dichiarazione del G.M.A.

In risposta ad alcune domande fatte dalla stampa in relazione a un articolo apparso ieri su un giornale del pomeriggio il G.M.A. ha diramato la seguente dichiarazione:

«In considerazione di certi articoli pubblicati dai giornali di Trieste riguardanti la questione dell'indipendenza e integrità della Magistratura, il G.M.A. ha chiesto nel mese scorso al comitato esecutivo dell'Ordine dei Magistrati di svolgere indagini in merito a dichiarazioni che erano state fatte, e in merito a qualsiasi altro problema che in relazione ad esse potesse presentarsi nel corso delle indagini. Il Governo Militare ha adottato tale provvedimento per far sì che tutte le dichiarazioni fatte venissero esaminate in modo completo e imparziale dal competente organo giudiziario. Il G.M.A. è in attesa dei risultati delle indagini. Finchè non si riconosceranno i risultati delle indagini, il G.M.A. considera la questione sub judice».

Gite turistiche con la Lega e l'U.P.

La Lega Nazionale prepara per domenica 24 aprile un giro turistico del Garda, in occasione della consegna di un nastro con i colori di Trieste al Vittoriale. Il viaggio, che sarà compiuto in un comodo autopullman, avrà il seguente itinerario: Trieste, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Peschiera, Bardolino, Garda, Riva, Toscolano, Gardone, Desenzano, Sirmione, Peschiera e ritorno. La partenza avverrà alle 5.30 di domenica 24 e il ritorno è previsto per le 22.30 del giorno dopo.

Un'altra bella gita viene organizzata dalla Sezione turistica della Lega per la domenica di Pasqua alla volta di Tarcento. Partenza alle 9, cosicchè già in mattinata potranno venir effettuate delle passeggiate nei dintorni, nella ridente vallata del Torre, e una visita alle Grotte di Villanova. Alle 13 verrà servito il pranzo presso all'Albergo Italia e nel pomeriggio si avrà un ballo al Col Verzan. I soci che volessero partecipare a queste gite possono rivolgersi per informazioni alla sede di piazza San Giovanni 3.

Anche attraverso l'Università Popolare, la Lega prosegue nella sua preziosa attività. Domenica prossima avrà luogo la seconda gita d'istruzione del ciclo promosso dall'U.P., con meta Spilimbergo e San Daniele del Friuli: in quest'ultima località sotto la guida del prof. Ermacora, i partecipanti visiteranno l'antichissima biblioteca Guarneriana, i magnifici affreschi del Duomo e gli storici castelli dei dintorni. Iscrizioni presso la segreteria dell'U.P., in piazza della Libertà 6.

NEL QUADRO DELL'E.R.P.

Importazione di macchine e materie prime

Come già annunciato, le aziende che sono interessate alla importazione di materie prime, di macchinari per scopi industriali nel quadro del programma di ripresa europea, sono tenute a presentare le loro richieste alla sezione programmi del G.M.A. alla Casa del popolo, stanza 163. Le domande possono essere presentate soltanto per la importazione di macchinari, pezzi di ricambio e quelle materie prime che siano necessarie agli importatori nel processo di fabbricazione dei prodotti finiti. Non verrà presa in considerazione nel quadro dell'E.R.P. alcuna domanda di articoli industriali qualora l'importatore intenda rivenderli. Gli importatori che abbiano presentato in precedenza una domanda di importazione per questo periodo e desiderano presentare un'ulteriore in questo elenco sono invitati a non elencare gli articoli già richiesti nella prima domanda.

Nessun pericolo di epidemie al Silos

Si sono diffuse nei giorni scorsi allarmanti notizie su di un pericolo d'epidemia di morbillo e scarlattina, i cui focolai si sarebbero manifestati al Centro raccolta profughi del Silos. Da informazioni attinte presso le competenti autorità sanitarie provinciali, e presso il Silos stesso, ci risulta che tali timori sono privi di fondamento. Al Silos si sono verificati effettivamente nove casi di morbillo, su circa un migliaio di persone che vi dimorano, tra cui numerosissimi bambini. Tutti i nove casi peraltro non presentavano particolare gravità, tanto che per la cura è stata sufficiente l'attrezzatura dell'infermeria del Centro, che ha accolto gli ammalati isolandoli dagli altri ospiti del Silos. Il medico provinciale e l'Ufficio d'Igiene non hanno neppure ravvisato la necessità di provvedimenti più drastici.

Purtroppo è notorio che il Silos non è posto ideale per accogliere i senza tetto ed i profughi, in quanto non è più di un magazzino che le necessità contingenti hanno trasformato in locale di abitazione. E' altrettanto insufficienti sono le sistemazioni adottate per i senza tetto presso scuole o caserme (come per esempio presso la Scuola di via Kandler e in via Gambini), dove le condizioni igieniche differiscono ben poco da quelle del Silos. E' un complesso problema che da anni assilla la amministrazione pubblica ed il G.M.A. Varie soluzioni sono state sinora prospettate all'autorità, e talune sono prossime a essere realizzate con la costruzione di nuovi alloggi con materiale prefabbricato. E' da augurarsi che i progetti non vengano accantonati.

Identificato il sordomuto di cui nessuno voleva sapere

La misteriosa vicenda del sordomuto, che per quattro giorni ha fatto la spola tra i posti di blocco della P.C. e della difesa popolare, è stata finalmente chiarita. La [illegible] del suo fermo, pubblicata nella nostra edizione di ieri, è stata letta anche da una signora capodistriana che vive da lunghi anni nella nostra città, in via Ponziana. La donna, ritenendo che lo sconosciuto fosse un suo fratello, si è recata ieri in Polizia ed ha chiesto di vederlo. Il suo intuito non l'ha ingannata, e il sordomuto è stato così identificato per il trentasettenne Nazario Giacomini, da Capodistria. E' risultato che il Giacomini mancava da casa da cinque giorni. Egli vive con due fratelli e con la vecchia madre, e sovente pianta in asso la famiglia, eclissandosi per qualche giorno. Finora è scappato tre volte a Trieste, ripetendo presso conoscenti di famiglia, i quali l'hanno poi riaccompagnato a casa. Il Giacomini è stato accolto in osservazione al Manicomio.

Derubato di tutto il suo avere ha tentato di uccidersi

E' stato accolto all'Ospedale il falegname Ruggero Corsi, di 41 anni, abitante in via dei Fabbri 4, il quale aveva tentato di uccidersi recidendosi i polsi con una lametta da barba. Egli ha dichiarato che a spingerlo all'insano gesto era stato il furto subito la sera precedente, mentre si era appisolato in una trattoria di via Parini. I ladri gli avevano asportato tutte le sue ricchezze, consistenti in 8 mila lire. E' questa la seconda volta che il Corsi tenta di uccidersi.

SPETTACOLI

Sergio Tofano stasera al Verdi

Da circa un decennio Sergio Tofano è assente da Trieste. In questi anni dolorosi, il nome della città di San Giusto mai fu dimenticato dall'attore insigne che qui raccolse in tante stagioni memorabili testimonianze ammirate per l'arte sua e prove di affettuosa simpatia. Il ritorno di Sergio Tofano è pertanto atteso con particolare letizia e stasera il pubblico che lo ricorda interprete penetrante e signorile di tanti personaggi, e il pubblico nuovissimo che mai lo vide sulla scena, ma che ne ricerca l'immagine attraverso quello lontano ricordo cinematografico, accoglieranno l'artista che da tanti anni reca lustro al teatro italiano con un'esperienza d'ogni professionale e all'intelletto, con segni di fervido benvenuto e festante cordialità. «Pensaci, Giacomino!» è tra le più intense e sottili interpretazioni pirandelliane di Sergio Tofano.

Domani «Un curioso accidente» di Carlo Goldoni. Sabato, alle 16, mattinata straordinaria con l'ultima novità di Sto: «Bonaventura veterinario per forza», per la quale si inizia domattina la vendita dei biglietti.

Serata chopiniana al C.C.A.

Nel centenario della morte di Chopin il C.C.A. ha invitato a sostenere un concerto di musiche del Maestro il pianista Alberto Mozzati. Malgrado la sua cecità egli ha dimostrato di essere in possesso di una tecnica eccellente, ma che gli consente di superare con disinvoltura i passi più impervi. Ma quel che più conta è che si è dimostrato musicista di prim'ordine, sensibile al più impercettibile sussurro come alla cantabilità spiegata ed ardente, dotato di un tocco che accarezza ed incide secondo ogni trasparenza rilucente, sulla tastiera, con uno stile saldo ed affascina. Con queste sue poetica personalità Alberto Mozzati ha inteso i richiami delicati della «Berceuse» come il trascinante impeto della «Polacca» in la bemolle, il malinconico lirismo e la commovente, vibrante passione della «Sonata in si min.» e la suggestione di tutti gli altri brani in programma. Talvolta le sue interpretazioni non hanno seguito le linee tradizionali, ma non per questo son apparse meno vere: esse sgorgavano fresche di vitalità e con un'alta spiritualità da trasmettere. Il numeroso pubblico lo ha insistentemente acclamato ottenendo tre fuori-programma.

In precedenza il maestro Viozzi aveva delineato con chiare parole la figura musicale di Chopin, osservandone accuratamente i lati più interessanti ed ottenendo così un caldo applauso.

Il Quartetto Tartini al C.C.A.

Sotto gli auspici comuni del Liceo Musicale Triestino e del Circolo della Cultura e delle Arti, il Quartetto Tartini eseguirà venerdì alle ore 21 nella sala del C.C.A. in via S. Carlo n. 2, il secondo concerto dell'annunciato ciclo, col seguente programma: G. Haydn, Quartetto op. 64 n. 5 (La lodola); R. Schumann, Quartetto op. 41 n. 1; C. Debussy, Quartetto op. 10.

Un'operetta al Rossetti

Domenica avrà luogo al Rossetti una rappresentazione dell'operetta in tre atti «La leggenda delle Parche», musica del maestro Carpi. Ne saranno interpreti duecento fanciulli e fanciulle delle scuole di Muggia; partecipano allo spettacolo tre corpi di ballo e settanta orchestrali. La recita avrà inizio alle ore 10.30. I biglietti sono in vendita sin da oggi presso la Biglietteria Centrale.

Cinema al C.C.A.

Domani, alle 21 al C.C.A. verranno proiettati i documentari «Coalface» di Cavalcanti e «Shipyard» di Paul Rotha, concessi dal British Press & Information Office e il film «Time in the Sun» a cura di Mary Seton, tratto dal materiale girato da Eisenstein per l'incompiuto «Que viva Mexico».

Agli amici dell'arte. Questa sera alle 21, nella sala di via Ginnastica 52, il soprano Renza Petronio ed il tenore Arduino Rivieri, intratterranno un interessante programma di romanze e duetti.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 10, a cura del Comune, S. Messa in suffragio della Contessa Anna Segrè-Sartorio, nella Chiesa della B.V. del Rosario - Ore 20.45, all'Alpina delle Giulie, conferenza Polaga su «Prima salita sulla strada della Grauzaria».

★ DOMANI - Ore 19, alla Società antroposofica, conferenza Pavisi su «Alchimia» - Ore 20.30, al Circolo Acli «A. Grandi», assemblea generale dei soci - Ore 20, all'Alpina delle Giulie, assemblea straordinaria dei soci.

★ Con provvedimento in corso di pubblicazione il G.M.A. ha prorogato il termine di riscossione delle tasse per le moto leggere ed i micromotori.

★ I profughi dalmati che abbiano fatto domanda per danni di guerra sono invitati a presentarsi presso il Comitato profughi.

★ ENAL: Domani scade il termine per il tesseramento a prezzo ridotto, che dà anche diritto all'abbonamento al giornale di [illegible].

★ Il Ministero dell'Interno bandisce un concorso a 8 posti di inserviente, riservati ai reduci. Informazioni presso la stanza 34 della Prefettura.

★ Presso la «Columbus», via Roma 28, sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua inglese. Orario: 19-21.

La Polizia fiscale ha sequestrato 40 litri di grappa, 49 uova e circa due chilogrammi di burro, che la ventenne Silvana Elleri tentava di importare nella nostra zona; a Federico Pockay, motorista della motonave «Gianna» sono stati sequestrati 5 chilogrammi di sigarette americane, che egli teneva in un armadio della sua cabina; infine la stessa branca della Polizia ha sequestrato due radio ricevitori americani.

CALENDARIETTO

Oggi: SS. Giovanni, Quirino. Il sole sorge alle 5.50, tramonta alle 18.29. La luna sorge alle 6.13, tramonta alle 19.29.

Maree: Bassa: ore 2.45, cm. 45 sotto il l. m.; alta: ore 9.40, cm. 32 sopra il l. m.; bassa: ore 15.25, cm. 42 sotto il l. m.; alta: ore 21.45, cm. 33 sopra il l. m.

Il pernottamento negli alloggi popolari dell'E.C.A.

RADDOPPIATE LE RETTE PER LE PERSONE CHE HANNO MEZZI DI SUSSISTENZA

Gli Alloggi popolari dell'E.C.A. dànno ricetto notturno gratuito a persone povere senza propria abitazione. Vi sono ammesse, per il pernottamento, anche persone che hanno un reddito proprio di lavoro o diverso, verso corresponsione di una retta giornaliera o settimanale. Queste rette erano finora tenute in misura inferiore ai costi, percui la differenza veniva a gravare sul bilancio dell'Ente. Le superiori autorità, trovano ingiustificato che le persone che hanno un'occupazione retribuita od altri mezzi di sussistenza continuino a gravare sensibilmente sui fondi per i poveri, hanno determinato che le rette a pagamento, da corrispondere dai pernottanti non indigenti, siano adeguate a partire dal 1.o aprile. Perciò con quella data sono raddoppiate le rette di pernottamento da pagare dagli ospiti non gratuiti. Gli indigenti continueranno a fruire del pernottamenti gratuiti a carico dell'E.C.A. con le modalità d'uso.

ANNONARIA

Ritiro spezzati. Entro oggi i dettaglianti distributori ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati dello strutto. Pure entro oggi i Direttori dei Servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere.

Benemeriti del lavoro

GLI OPERAI FRANCESCO SVETINA, ANTONIO E GIUSTO SUDICH, DA 45 ANNI ALLA RAFFINERIA DI SAN SABBA, RICEVONO I DISTINTIVI DI ANZIANITA' DAL DIRETTORE ING. CAMUS

Alla Raffineria di S. Sabba, della Standard Italo Americana Petroli, improntata ad uno schietto spirito di affiatamento e di solidarietà aziendale, è stata ripresa, dopo lunghi anni di interruzione dovuta alle vicende della guerra, la simpatica iniziativa della consegna dei distintivi di anzianità di servizio al personale per 10, 20, 30 e 40 anni di lavoro prestato. La manifestazione, semplice e cordiale, si è iniziata con brevi parole rivolte dal Direttore dott. ing. Odilo Camus, il quale ha voluto sottolineare quanto sia fiera la Società di questo suo patrimonio operante, e come veda, attraverso, a questo attaccamento ed all'unione di interessi, le basi per una comune prosperità e benessere.

Successivamente sono stati distribuiti 170 distintivi di anzianità ai fedeli lavoratori e dirigenti, rievocando i tanti anni trascorsi in piena armonia ed efficace collaborazione anche nei momenti più difficili della vita dello Stabilimento. Particolarmente festeggiati sono stati i tre benemeriti Francesco Svetina, Antonio Sudich e Giusto Sudich che hanno raggiunto e sorpassato i 40 anni di servizio in Raffineria. Tutti, dirigenti, impiegati e maestranze hanno fraternizzato nella cordialissima atmosfera, conclusasi con un gradito rinfresco.

ROSA LE ROSE ANCORA ALLA RIBALTA DELLA CRONACA

Il pozzo di Monrupino è vuoto e la piccola Silvana vive a Genova

Delitto, manicomio, perdizione: un rottame umano

Pallida e piangente, alle tre di notte di lunedì, Rosa Le Rose, la giovane donna calabrese di cui tanto si occupò a suo tempo la cronaca, si è presentata alla Squadra del Pronto intervento alla Centrale di Polizia. Dal dicembre scorso, da quando cioè aveva lanciato un disperato appello nella speranza che qualche persona di cuore accettasse di adottare la sua figlioletta, ella non aveva più fatto parlare di sè. Ai primi di febbraio le era stato consegnato l'ennesimo foglio di via obbligatorio, con l'esortazione di lasciare Trieste. Ma eccola di ritorno, trafelata, sgomenta. Al funzionario di servizio, ispettore Rappo, narra una terrificante storia; dice di aver assassinato la sua figlioletta Silvana, annegandola in un pozzo.

L'indomani mattina, Rosa Le Rose viene affidata al maresciallo Grazioli, con l'incarico di far luce sul delitto che ella sostiene di avere commesso. Ripete la confessione. Dice di essere tornata abusivamente il mese scorso nella nostra città, sempre nella speranza di trovare quell'anima caritatevole che cerca invano. Dopo alcuni giorni, delusa definitivamente, si recò a Monrupino, per visitare un vecchio amico, certo Emili. Era notte fonda (riferiamo il suo racconto) quando giunse lassù; aveva fame ed era disperata. In preda a uno sconforto senza nome, legò una corda e una pietra intorno al collo della piccola Silvana (che ha dieci mesi ed è un amore di bimba) e la gettò in un pozzo, nell'orto dell'Emili. Poi tornò a Trieste, per allontanarsi ancora e quindi ritornarvi in preda al rimorso.

Data la gravità del racconto, fu necessario un immediato accertamento a Monrupino. Il maresciallo Grazioli, seguito dai graduati Marcato, Scognamiglio e Vitale, e accompagnato dalla stessa Le Rose, rintracciò il famoso pozzo e procedette a uno scandagliamento. Risultato negativo: sul fondo del pozzo non v'era proprio nulla. Allora i funzionari rientrarono in città, e in un ufficio della Volante il maresciallo Grazioli riprese a interrogare quello strano tipo di donna. Con la pazienza con la quale si tratta un bimbo, egli scandagliò l'altro pozzo, l'anima complessa della giovane, finchè, all'improvviso, ella scoppiò in singhiozzi. Non era vero niente, non aveva ucciso la figlia.

Ed ecco la seconda versione. Accompagnata il 5 febbraio a Monfalcone e consegnata alle autorità di P.S., ella, anzichè raggiungere la nativa Catanzaro, si era diretta a Genova. Vi giunse in una mattina livida e ventosa; non aveva un soldo e la piccola Silvana tremava dal freddo. Per cinque giorni e altrettante notti, sostò nell'atrio della Stazione Centrale, senza la possibilità di cambiare nè lavare la piccina. Al mattino del sesto giorno uscì, nella speranza di incontrare qualcuno che la potesse aiutare. In Corso Pre, si imbattè in una matura signora, alla quale chiese un po' d'acqua per lavare la piccina. La sconosciuta, colpita dalla grazia della bimbetta, invitò la Le Rose a casa sua, dove colmò la Silvana di mille gentilezze. La signora, che abita assieme al marito in un appartamentino di Vico Largo 4, è senza figli. Per un istintivo bisogno di comunicare al prossimo le proprie sventure, Rosa narrò la sua storia. Non mentì. Disse che a diciott'anni aveva ucciso sull'altare l'uomo che l'aveva sedotta e che stava per sposare un'altra donna. Raccontò che, processata, per riconosciuta semi infermità mentale era stata internata nel Manicomio criminale di Aversa, dove rimase fino all'arrivo delle truppe alleate. Ma si aperse per lei una nuova serie di avventure. Conobbe un soldato americano e attraverso le snervanti tappe della avanzata, lo seguì fino a Trieste. Abbandonata da lui, che nel frattempo era rimpatriato, Rosa iniziò la vita delle povere falene di Cittavecchia. Un ispettore di Polizia, Terribile, si impietosì del suo caso, e l'aiutò sino al punto di farle da padrino per la piccola Silvana. La signora genovese, udita la romanzesca storia, propose alla Le Rose di tenere presso di sè la bimba; e lei accondiscese alla richiesta. Felicissima, la signora genovese spese 30 mila lire per rivestire la Silvana.

Lasciata la bimba a Genova, la Rosa ritornò a Trieste, dove fu riacciuffata dalla Squadra del Buon Costume. Altro foglio di via obbligatorio, ma questa volta, per impedire alla donna di ritornare a Trieste, venne fatta accompagnare sotto scorta fino a un paese presso Catanzaro. Durante la traduzione, ella sostò in tutte le carceri della Penisola, e finalmente, verso il 15 marzo, giunse a destinazione. Ma il suo ritorno a casa non ebbe niente in comune con quello biblico del figliol prodigo: i fratelli, il padre e gli altri congiunti si slanciarono contro di lei, e solo la presenza dei Carabinieri la salvò da morte certa. Fu riportata a Catanzaro, da dove, a piccole tappe, ritornò a Trieste. Disse di avere architettato la tragica commedia soltanto perchè la Squadra del Buon Costume non le appioppasse un altro foglio di via, al quale avrebbe preferito senz'altro il carcere nella nostra città. Presumibilmente il suo racconto corrisponde al vero; tuttavia, ella è stata rinchiusa al Coroneo, in attesa di accertamenti.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Comp. Tofano-Solari. 20.45: «Pensaci Giacomino» di Pirandello.
ROSSETTI. 16: «Preferisco la vacca» con Denny Kaye, V. Mayo. E' un tecnicolore. Ultima 22.
EXCELSIOR. 16: «La strada della felicità» con P. Goddard, J. Stewart. Fuori progr.: Incontro Spagna-Italia. Ultima 22.
FENICE. 16: «Le campane suonano all'alba» con Nina Foch, George Macready. Columbia Pictures. Precede documentario. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16, 18, 20, 22: «L'avventura viene dal mare», in tecnicolore, con Joan Fontaine, A. De Cordova, B. Rathbone.
ITALIA. 18: «Alì Babà e i 40 ladroni», il gigante dei tecnicolori, con Maria Montez, John Hall.
ALABARDA. 15: «Duello al sole» colosso in tecnicolore con Gregory Peck e Jennifer Jones.
IMPERO. 15.15: «Mamma, ti ricordo!», un film R.K.O. d'eccezione con Irene Dunne.
VIALE. 14: «Il sipario di ferro» prima visione Fox con Gene Tierney e Dana Andrews.
GARIBALDI. 18, 20, 22: «Una notte a Broadway», ultime repliche. Domani: «Ragazze perdute».
ARMONIA. 16.30: «Scritto sul vento» con D. Durbin, D. O'Connor. E' un film allegro Universal. Interpretazione di M. Marcelli: «Son vendicatole e me ne vanto!».
MASSIMO. 16: «Il canto del deserto» in tecnicolore con Dennis Morgan e J. Manning.
NOVO CINE. 14: «Il sipario di ferro» con Gene Tierney e Dana Andrews. Prima visione Fox.
SAVONA. 17.30: «Tua per sempre» con Deanna Durbin e J. Cotten.
ODEON. 16: «Noi siamo zingarelli» con Stan Laurel e Oliver Hardy.
IDEALE. 18: «La vita è meravigliosa» con James Stewart, L. Barrymore. Capolav. di Frank Capra.
CINE DEL MARE. 18: «Mikluho Maklaj», film sovietico. Prima visione. Ultima ore 22.
AZZURRO. 15.30: Ultimo giorno: «Tempesta su Parigi», secondo episodio de «I miserabili», il capolavoro della Lux Film con Gino Cervi e Valentina Cortese. Nuovissimo spettacolo Livio Lombardo e quartetto «Pedro».
MARCONI. 16: «Lo specchio scuro» di un amore tremendo, Olivia De Havilland, L. Ayres.
ADUA. 16: 1.a visione: «Oggi sarò impiccato». film criminale, vivido.
RADIO. 16: «Prima che m'impicchino» con Boris Karloff.
VITTORIA. 16: «Racconto d'amore» S. Granger, M. Lockwood.
VENEZIA. 16: «Come persi la guerra», Macario.
BELVEDERE. 15.30: «La donna della spiaggia» con Joan Bennett e Charles Bickford.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Solisti alla ribalta. 13: Giornale radio. 13.23: Orchestra Ferrari. 14: Terza pagina. 17.30: Radiogiornale dei piccoli. 18.15: Assoli di chitarra. 18.30: La voce dell'America. 19: Canzoni francesi. 19.15: Vita del Porto nuovo di Trieste - radiocronaca. 19.30: Il medico ai suoi amici. 20: Giornale radio. 20.30: Rae Jenkins e la sua orchestra. 21: «Viaggio verso l'Ignoto», tre atti di Sutton Vane. Indi: musica da ballo. 23.10: Giornale radio. 23.25: Luci tenui.

RETE AZZURRA

13.23: Musica operistica. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 18: Liriche popolaresche. 18.45: Romanzo sceneggiato: «Dombey e figlio». 20.32: Concerto di musica da camera: basso Nicola Rossi Lemeni. 21.25: Orchestra Max Schönherr. 22.20: Musica da ballo.

RETE ROSSA

14.10: Orchestra Cetra. 17: Pomeriggio teatrale. 18.35: Musica da ballo. 19.10: Orchestra napoletana. 20.32: «Hooop... là», panorama di varietà. 21.30: Concerto sinfonico diretto da Piero Coppola.

STATO CIVILE

del giorno 29 marzo 1949

Nati: 9; morti: 9; matrimoni: 6.

MORTI: Pegan ved. Indrigo Orsola, a. 78; Pitton in Zimolla Elisabetta, a. 80; Furlani Giovanni, a. 75; Tomat Augusto, a. 50; Martin Michele, a. 50; Giacomelli Ferruccio, a. 42; Capocasa in Contento Maria, a. 76; Liubicich in Marini Maria, a. 43; Portaluri in Colè Ester, a. 54.

MATRIMONI TRASCRITTI: Corrado Umberto, impiegato con Cover Renata, impiegata; Tripodi Luigi, elettrotecnico con Cocevio Maria, casalinga; Lizzi Otello, muratore con Krevatin Maria, casalinga; Superina Vincenzo, pittore dec. con Visintin Giustina, infermiera; Faragune Elvino, marinaio con Kofol Leopolda, casalinga; La Bella Vincenzo, meccanico con Parigino Maria, casalinga.

L'Associazione inquilini raccomanda agli interessati di farsi rilasciare, nella ricevuta della pigione, dettagliata descrizione delle varie voci di pagamento.

LA MODA PRIMAVERILE

Preannuncio del ritorno alla linearità classica

Come in politica ogni mutamento di regime è preceduto da una graduale evoluzione in profondità, così la moda si aggiorna spesso per fasi successive, quindi senza rivoluzionamenti sensazionali. Questa la morale del tradizionale tè pomeridiano, organizzato ieri dalla C.R.I. all'Albergo Excelsior, con il concorso della Ditta Beltrame e della modisteria Posarini e Filippini.

L'abito primaverile, che predilige tra i colori il rosa antico ed il turchino, e tra i tessuti la lana e le stoffe stampate, si presenta ancora abbastanza fastoso, ma con una ricchezza spesso più apparente che reale: la gonna, più stretta, si infiora di drappeggi, pieghe libere, fiocchi e svolazzi, preannunciando nella sostanza quasi il ritorno alla linearità classica. Enormi tasche, talora senza fondo, colli ampi e accartocciati; frequenti le cinture di pelle lucida, che ispirano anche guarnizioni accessorie. Sempre larghi i mantelli, fra i quali predomina il rosso. Nel complesso una grande varietà di linee e di trovate, anche negli abiti da sera, ha caratterizzato la sfilata degli ottanta modelli. Bizzarri i cappellini, ispirati generalmente alle più varie trasfigurazioni del basco ed arricchiti da velette, piume, fiori e frutta appartenenti a specie spesso non registrate dalla botanica. Numerosi i modelli intessuti di paglia grossa; colori di moda il bianco e giallo, ed il bianco e blu.

Con un bisbigliare fitto fitto, diradato solo dalla voce di due invisibili annunciatori, un folto pubblico ha accolto le passeggiate delle tre graziose indossatrici; un pubblico di signore eleganti, naturalmente, una delle quali si è presa il lusso di smarrire un braccialetto d'oro massiccio.

ASTERISCHI

CONFERENZE

Questa sera alle 18.45, nella sala del Ridotto del Verdi, il prof. Mario Mirabella Roberti terrà la sua terza conferenza su «La storia di Pola e dell'Istria». Ingresso libero.

— Domani giovedì alle 19, nella sala dell'Albergo Excelsior (riva del Mandracchio 4), il chiaro prof. Giovanni Paladin terrà, sotto gli auspici della Società Dante Alighieri, una conferenza sul tema: «Dante e la libertà degli Adriatici». Ingresso libero.

— Domani alle 19, nella sala maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti, lo scrittore Bruno Revel, professore della Università «L. Bocconi» di Milano, terrà una conferenza sul tema: «La Francia tra le due guerre nello specchio del romanzo».

— Domani alle 19.30, la prof. A. Del Ponte, nella sede del Circolo Artistico intratterrà il pubblico svolgendo il seguente argomento: «Prolusione e lettura di liriche di guerra della poetessa concittadina Lina Galli».

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

La buttarono nella foiba perchè amava un carabiniere

Pare che non garbasse ai compaesani di Danizza Leghissa, di Ceroglie dell'Ermada, la relazione che la ragazza aveva intrecciato durante la guerra con un carabiniere di stanza in quella zona. Particolarmente accanito nei tentativi di dissuadere la fanciulla dal suo amore era tale Francesco Trobez, carpentiere, che allora rivestiva le funzioni di capo della resistenza partigiana in quel settore. Malgrado le minacce, la Danizza continuò nella sua relazione, e i suoi persecutori decisero allora di sopprimerla. Una sera del settembre del 1943 la fanciulla fu prelevata da un gruppo di uomini, che con un autocarro la trasportarono nelle vicinanze di Comeno per ucciderla. All'ultimo momento però sopraggiunse una pattuglia di soldati tedeschi, e gli assassini dovettero abbandonare la loro vittima e riparare nei boschi. Ma il destino della Danizza era segnato. Circa un anno dopo, la sera del 5 ottobre 1944, due uomini irrompevano in casa della Leghissa, e qualificandosi partigiani, intimavano alla ragazza di seguirli. Sulla strada, ai tre si unì pure il Trobez. Da quel momento la madre della Danizza attese invano il ritorno della fanciulla. Più tardi si seppe che la disgraziata era stata gettata viva in una voragine nei pressi di Brestovizza, e nello agosto del '47 se ne ebbe la prova con il ricupero dei miseri resti, che la madre, dalle vesti, non tardò a riconoscere per quelli della Danizza.

Al processo contro il Trobez, latitante, imputato di omicidio volontario più volte aggravato, svoltosi ieri in Assise, la madre della vittima ha dichiarato di non conoscere i due uomini che avevano prelevato la Danizza, ed ha riferito che alcuni suoi compaesani avevano udito per qualche giorno i lamenti della povera fanciulla echeggiare dal fondo della foiba. Una teste ha dichiarato di aver scorto un giorno la Danizza seguita dal Trobez, il quale minacciava la fanciulla con una rivoltella. Le deposizioni degli altri testi sono state piuttosto vaghe. Secondo alcuni in paese si era pensato che la Danizza informasse tedeschi e carabinieri dei movimenti partigiani nella zona. La Corte, dopo breve permanenza in camera di Consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale il Trobez, tolta l'aggravante dei motivi abbietti, viene condannato all'ergastolo. Estratto della sentenza dovrà essere pubblicato sugli Albi dei Comuni di Duino-Aurisina e Trieste, e sul nostro Giornale. Pres. Zetto, P.M. Paolucci, dif. Falconer.

TRIBUNALE PENALE

Delusione d'un ritorno

Sfollato nel corso della guerra in altra città, il signor Enrico Alberti rientrò nel maggio '45 a Trieste; presentatosi nel suo appartamento di via Bellinzona, ebbe la sgradita sorpresa di constatare che i suoi subinquilini, le sorelle Jolanda e Maria Liutich e tale Pietro Marussich, prima di andarsene, avevano fatto repulisti, con un bottino per circa un milione di lire. Le due sorelle e il Marussich, naturalmente, sono stati denunciati e ieri i tre sono stati condannati in contumacia a tre anni e sei mesi ciascuno, nonchè alla multa di 10 mila lire. Presidente Picciola; P.M. Rosano; difesa Crivellari, cancelliere Piuck.

Il distintivo del profugo

A distanza di quasi due anni, l'esule istriano Francesco Moliner ha citato in giudizio, vanamente in quanto contumace, il bracciante Francesco Francarli, abitante in via dei Rivi. Nel novembre 1947 il Moliner, mentre si trovava in un'osteria di via della Raffineria, venne avvicinato da un gruppo di energumeni slavo-comunisti i quali pretendevano ch'egli si togliesse il distintivo di profugo, contrassegnato dalla scritta «Istria» e dal tricolore. Avendo posto un rifiuto, gli energumeni gli furono addosso e lo tempestarono di pugni. Degli aggressori, il Molinar riuscì a riconoscere solo il Francarli. Costui, risultato irreperibile, si ebbe dai giudici un anno di reclusione. Presidente Thermes; P.M. Grubissi; difesa G. Presti; cancelliere Clarich.

Collaudo sfortunato

Per collaudare la sua automobile — una bella «Fiat 1100» — il commerciante Attilio Drioli, di 39 anni, abitante in via Giulia 96, invitava alcuni amici — il macellaio Bruno Centis, di 42 anni, abitante in Ponziana 18, Bruno Sestan, di 35 anni, abitante in via O. Belli 6, Giovanni Lissiak, di 50 anni, abitante in via Marco Polo 1, e il chimico Antonio Pacor, abitante in via Fabio Severo 53 — ad accompagnarlo in una gita nella zona di San Giovanni. Ma mentre la «1100» filava sulla Strada di Guardiella, all'angolo con Strada di Longera è stata investita in pieno da un'autobotte americana, che l'ha scaraventata contro un muro. Nell'urto l'automobile è rimasta gravemente danneggiata, e i frantumi dei cristalli sono piovuti addosso ai malcapitati gitanti, ferendoli. La C.R.I., intervenuta prontamente sul posto, ha provveduto a trasportare i feriti all'Ospedale, dove sono stati medicati all'astanteria.

Investito da un masso

Un grave incidente sul lavoro è accaduto iermattina a Zaule. Verso le 11.30, mentre il ventiseienne Carlo Brezel, abitante in via Fornace 7, stava smantellando una roccia, improvvisamente il terreno cedeva e un masso petroso, staccatosi dal blocco, investiva in pieno il giovanotto, fratturandogli la spalla destra. Il Brezel è stato trasportato all'Ospedale.

Ieri pomeriggio il dott. Niccolini ha sottoposto alla perizia medico legale la salma della sarta Clelia Moro in Palma, di 40 anni, oriunda dalla Transilvania, e qui abitante in Vicolo Scaglioni 5, rinvenuta l'altra mattina cadavere nel suo letto. A quanto risulta, la poveretta, che soffriva di nefrite, è deceduta per paralisi cardiaca.

E' stato fermato il pittore Angelo Rossi, abitante in via Biasoletto 119, perchè l'altra sera, nel bar «Balalaika» di via Giulia, stava raccogliendo fondi per il «Lavoratore». Recentemente il Rossi ha dovuto comparire alla Corte di rinvio perchè sorpreso a scrivere slogan comunisti sui muri di una via periferica.

†

Il giorno 28 corr., dopo lungo soffrire, si spense serenamente

Mary Marini

Con profondo dolore ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, a quanti la conobbero, il marito ANTONIO, la figlia LILIANA, la MADRE ed il FRATELLO (assenti).

Trieste, 30 marzo 1949.

†

Dopo breve malattia ha chiuso serenamente in Napoli la sua vita buona e operosa il

Tenente Generale Medico di Marina

Dott. Sergio Minutillo

Ne dànno addolorati il triste annuncio agli amici e conoscenti i NIPOTI e famiglie congiunte.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Napoli-Trieste, 28 marzo 1949.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE

(II.a pubblicazione)

E' stata presentata domanda per dichiarazione di morte presunta di GIORDANO SADINI fu Giuseppe, nato a Trieste il 17 novembre 1923 ed ivi residente del quale non si hanno notizie dal giugno 1944.

Chiunque ne abbia notizie è invitato a comunicarle al Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Giuseppe Celenti

Trieste, 23 marzo 1949.

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza 8 marzo 1949 del Tribunale di Trieste è stata dichiarata e fissata alla mezzanotte del 28 ottobre 1914 la morte presunta di GIOVANNI FABRIS fu Giacomo e fu Lucia Felician nato a Muggia il 14 settembre 1880.

Proc. dott. Giovanni Tomasi

L'UOMO E L'OPERA

ANTONIO FOGAZZARO

Credo che in pochi casi la critica sia stata tanto divisa, quanto nella valutazione dell'opera fogazzariana: da una parte, giudici pedanti e altezzosi; dall'altra, caldi estimatori. Secondo i primi, il Fogazzaro è artista di assai povera vena. I protagonisti dei suoi romanzi, se non proprio disgusto, fanno certo pietà, tanto sono fiacchi e irresoluti: meglio che esseri di carne e d'ossa, potrebbero definirsi idee discutibili rivestite di goffi panni. E delle protagoniste, che dire? Sì certo, emana da esse un tal quale fascino, un sottile profumo conturbante; ma, a meglio osservarle, si somigliano come gocce d'acqua e, a dispetto dell'aria che si danno, altro non sono che provinciali leziose e ignorantelle. E la loro moralità, non lascia proprio nulla a desiderare? Non si direbbe: Carlo Vossler, confortato in ciò da Benedetto Croce e da Eugenio Donadoni, prende di mira, per esempio, l'Elena di «Daniele Cortis», che giudica una peccaminosamente casta superdonna. Dato questo giudizio, resta a vedere se lei e il suo cugino Daniele siano arrivati alla «brama suprema»; ci soccorre, in questo grave dubbio, Paolo Atene, il quale, in una monografia pubblicata nel 1934, dopo aver seguito passo passo, e con gli occhi bene aperti, i due cugini, è in grado di assicurarci che a tale brama essi non ebbero il tempo di arrivare. Si tratta, come ognun ben vede, di accertamenti preziosi, e di lieve importanza critica. Del pari importante è il sospetto di Ferruccio Piggoli, che la sensualità erotica del Fogazzaro possa aver tratto qualche alimento forse negli anni giovani da tendenze a raffinatezze culinarie. E se tutto ciò può farci anche sorridere, non ci muove nè punto nè poco a riso quanto ebbe a scrivere, in una monografia comparsa dieci anni fa, Raffaello Viola: che, per qualche parte dell'opera fogazzariana, «si dubita alle volte della esistenza, certo inconscia all'autore, di un vero sentimento di necrofilia». Ma per non lasciare nell'orecchio ai lettori l'eco di questa brutta parola, ci affrettiamo a distrarli con una ben più innocua e spassosa osservazione, tratta dal saggio di Paolo Giudici, pubblicata nel 1925: «La fine di Ombretta, se da un credente può essere considerata voluta da Dio come ogni altro avvenimento, non è che la conseguenza logica della curiosità infantile».

Certamente, non tutti i censori del Fogazzaro si perdono dietro a problemi oziosi o mal posti, nè, per smania di originalità, scrivono cose o ridevoli o sbalorditive o disgustanti. Ma tutti insistono, con una monotonia che fa venire il latte alle ginocchia, sugli aspetti negativi, o che sembran tali, dell'opera fogazzariana, cioè sulle idee religiose, politiche e sociali che non riescono a diventar poesia, sul vano tentativo di mettere di accordo religione e darvinismo, religione e amor profano; tutti, o quasi, calcano e ricalcano i soliti luoghi che, per essere comuni, non perciò rispondono sempre e in tutto a verità: per esempio, che il Fogazzaro scriva male; oppure, che egli debba considerarsi un manzoniano. Scriver male equivale, in sede estetica, a scrivere opere brutte; non essendo ammissibile la distinzione tra forma e contenuto, nel senso che questo possa essere egregio, quella, scadente. Il Fogazzaro stesso, che taluni non smettono ancora di voler giudicare con criteri ammuffiti, ebbe a enunciare come meglio non si potrebbe, e trenta anni prima che il Croce pubblicasse la sua Estetica, questo che è considerato uno dei capisaldi della critica moderna: «La distinzione tra la sostanza e la forma contraddice alle norme d'una sana critica letteraria. Disgiungete, se è possibile, nella Venere Capitolina l'alta visione della bellezza dall'opera perfetta dello scalpello. E' forma? E' concetto? E' l'una e l'altra cosa insieme. Se offendete un atomo del marmo, ferite l'idea». Orbene, i critici di cui si è detto finora, pur tartassando, ciascuno a modo suo, quasi tutta l'opera fogazzariana, si fermano unanimemente riverenti dinanzi a «Piccolo mondo antico», a cui, sia pure con qualche riserva, riconoscono un non comune valore poetico. In questo caso, almeno avrebbero potuto concedere che il Fogazzaro scrive bene: almeno in questo caso, Luigi Ambrosini avrebbe potuto addolcire il suo giudizio, stando al quale ci sono nel Vicentino «certi caratteri così rilevati di analfabetismo, che offendono non dico il nostro spirito, ma la nostra educazione». Quei critici avevano evidentemente davanti agli occhi un modello o ideale di prosa, che poteva essere quella del Manzoni o del Carducci o del D'Annunzio; e tapina l'opera che osasse scostarsene. Ma questa, di considerare il contenuto come una persona nuda a cui si possa mettere indosso, indifferentemente, una veste o un'altra, non è la sola aberrazione critica che sia dato di incontrare nel campo dei censori: se il tempo non mancasse, si potrebbe comporre un cospicuo mazzo di enunciazioni altrettanto rancide e spallate. L'unico a non contribuirvi neanche col più modesto fiorellino, sarebbe, superfluo dirlo, Benedetto Croce; il cui giudizio negativo sul Nostro si spiega almeno in parte col fatto che il filosofo napoletano non sempre riesce a mantenersi spassionato, quando gli avvenga di dover giudicare autori le cui idee filosofiche e religiose si discostino un po' troppo da quelle da lui professate.

Dai censori del Vicentino passando agli ammiratori, occorre anzitutto notare «La vita di A. F.» di Tommaso Gallarati Scotti, la quale ci attesta, con quanta serietà, con quanto tormento il Fogazzaro affrontasse, anzi vivesse, i problemi dello spirito, e «F. su documenti inediti», di Piero Nardi, in cui l'opinione, che il Fogazzaro non fosse scrittore nè frettoloso nè trascurato, riceve la più ricca e inoppugnabile conferma: era egli capace, prova suprema di serietà artistica, di sacrificare pagine bellissime, quando riteneva che non armonizzassero con l'insieme di un'opera. Accanto al Gallarati-Scotti e al Nardi, si possono annoverare, tra gli ammiratori del Nostro, Domenico Bulferetti, Federico Crispolti, Guido Mazzoni, Alfredo Galletti, Attilio Momigliano, a cui si deve un'acuta interpretazione di «Malombra», Piero Pancrazi, Arturo Pompeati. E qui occorre intenderci: parlando di ammiratori, non alludiamo a gente che prenda per oro colato tutto quanto è uscito dalla penna del Vicentino, bensì a critici che si accostano all'opera di lui con rispetto e simpatia: atteggiamento che dimostra, a nostro avviso, non solo una maggiore correttezza, ma anche una intelligenza superiore a quella di chi tratta il Fogazzaro con sussiego e burbanza, o addirittura lo gratifica con epiteti uguali o simili a questi, che è dato di spigolare nello studio del Donadoni: infingardo, abulico, di gusto istrionico, istrione, egomane. Del resto, non tutti i giudizi e le opinioni degli ammiratori finiscono di persuaderci. Alcuni tra loro muovono da concetti estetici o sorpassati o strambi, tanto che potrebbero arricchire con più di un vistoso fiore il mazzo di cui si è poco fa parlato; altri persistono a voler considerare i personaggi, principali o secondari che siano, come persone della vita reale, e quindi staccabili dall'opera a cui sono invece intimamente, indissolubilmente legati.

La prima monografia dove si esprima e si motivi l'esigenza di esaminare l'opera di Fogazzaro con criteri nuovi, è quella di Gaetano Trombatore, pubblicata circa dieci anni fa. Ecco finalmente un critico il quale asserisce, con chiarezza ed energia, che è vana la pretesa di poter arrivare al nocciolo dell'arte fogazzariana continuando a fare i soliti inchini davanti ai personaggi minori e alle macchiette, a dire che i protagonisti son scialbi e contraditori, a misurare su pedantesche bilancette la maggiore o minore castità, la maggiore o minore intelligenza e cultura delle protagoniste. Lasciando dunque una buona volta in disparte codesta maniera di critica che, pur avendo portato qualche volta a risultati parziali tutt'altro che spregevoli, si è nondimeno rivelata incapace a darci un giudizio approfondito e veramente complessivo, è tempo di affrontare risolutamente quel certo «non so che», vale a dire il fascino che emana dall'opera del Nostro, fascino riconosciutole non soltanto dagli ammiratori, ma anche dai censori. Giova anzi notare come i più aspri tra costoro, allorchè, a forza di rabbiosi colpi di piccone, s'immaginano di aver ridotto in frantumi quasi tutta l'opera fogazzariana, siano i primi ad ammettere, tra irritati e sorpresi, che una notevole parte di essa è invece rimasta in piedi, e a riconoscere, come punto di arrivo, l'esistenza di «cose che», come dicono ancora, di ragioni occulte; senza per altro avvertire che tale riconoscimento implica la condanna dei loro concetti critici. Invece di misteri non troppo gloriosi assalti accanendosi contro le parti dell'opera fogazzariana evidentemente deboli e generalmente e da gran tempo riconosciute come tali, avrebbero dovuto fin da principio cercar di penetrare nelle «ragioni occulte» della sua innegabile vitalità.

NICOLO' NICHEA

ANNA MAGNANI, DINANZI AL PARLAMENTO DI LONDRA, SI FA INDICARE LA VIA DA UN POLIZIOTTO

ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Malinconia dello Zio Tom per la separazione razziale

DAL NOSTRO INVIATO

ST. LOUIS, MISSOURI, marzo. — *Oggi, qui a St. Louis, Mo., ho fatto colazione in un ristorante con un negro. Da quando sono in America ho cercato di organizzare una cosa così semplice, ma evidentemente si doveva trattare di una richiesta assurda e i miei amici mi dicevano, per tutta risposta, che robe simili non si fanno. Da quando sono in America non ero riuscito a parlare con un negro, tranne quelli che si occupano delle cose pratiche, come il facchino alla stazione, l'inserviente del vagone letto, la cameriera dell'albergo, e le conversazioni non uscivano mai dal loro carattere di immediata utilità.*

Avevo anche visto in tutto questo viaggio, ma specialmente negli Stati del Sud, sale d'aspetto separate per bianchi e negri, diversi sportelli per i biglietti, due fontanelle per bere, diversi toilettes e poltrone per farsi pulire le scarpe, diverse carrozze ferroviarie e nei tram c'è un cartello a metà della vettura che segna la linea di confine. Non ho mai veduto un bianco e un negro andare insieme per la strada e tanto meno un negro con una donna bianca, o soltanto parlarsi, al di fuori delle circostanze pratiche dette sopra.

Tredici milioni

Non sapevo, quindi, il suono della voce del negro, perchè questo malamente si sente nelle due parole scambiate col facchino o l'uomo del pullman. Oggi, per un'ora ho conversato con un negro seduti allo stesso tavolo dello unico ristorante di St. Louis (ottocentomila abitanti) che ammetta una cosa simile, perchè i negri non possono entrare negli alberghi o nelle trattorie o nei teatri dei bianchi per una regola ormai tradizionale ed assoluta. Neppur questo incontro è stato facile, e durante tutto il tempo della colazione ho notato l'inquietudine dell'avvocato bianco che mi aveva presentato ad un suo collega negro, preside della facoltà giuridica dell'Università per i negri, e che molto più di me seguiva gli sguardi irritati e chiaramente disapprovatori rivolti al nostro tavolo dagli altri clienti bianchi...

Un'intera biblioteca esiste sul problema negro, sulla situazione dei negri negli Stati Uniti e non si tratta di questione facile da risolvere. I negri per i primi lo dicono e sarebbe stolido gridare subito retoriche indignazioni e semplificare la cosa con proposte immediatamente radicali. Ma certo non può che suscitare pietà e interesse la tragedia di questi 13 milioni di uomini, circa un decimo della popolazione degli Stati Uniti.

Stupisce anche, noi abituati al ragionamento politico, la tranquilla, silenziosa sopportazione dei negri stessi. Mi aspettavo da questo incontro con uno dei loro leaders, uomo di cultura e di finissima sensibilità, uno scoppio di indignazione, un grido di protesta, un infiammata maledizione. Ho invece avuto per un'ora davanti un uomo calmo, gelido, terribilmente legalistico, lontanissimo da quella specie di missionario che ingenuamente credevo di trovare.

Ma non dimenticherò la voce, la sua malinconia, veramente la malinconia di tutta la razza. Nè dimenticherò la sua prima risposta, quando gli chiesi se potesse confermare ciò che mi era stato detto giorni prima a New Orleans, del brutto processo in cui due bianchi erano stati assolti per mancanza di prove dopo essere stati inesorabilmente riconosciuti dalla moglie di un negro, un tale Malard abitante nella Georgia, da loro assassinato. «Questa assoluzione, mi disse serio il mio amico, rappresenta un progresso nella nostra situazione, perchè dieci anni fa in un caso simile i bianchi non sarebbero neppure stati sottoposti a processo»...

La realtà mostra che i negri lentamente acquistano una migliore posizione, ma le idee che ancora dominano tra i bianchi circa il problema negro sostanzialmente rivelano la loro cattiva coscienza. Perchè anche con i bianchi ho tentato di parlare di queste cose e quasi sempre ho capito che continuare la conversazione sarebbe proprio stato un'assenza di tatto. Dopo la prima frase, la loro solita risposta è che non vogliono che la loro figlia sposi un negro e che quindi bisogna tenere i negri isolati. Non ammettono che un grosso problema politico è nascosto da questa pseudo difesa razziale, un problema che potrebbe gravemente ripercuotersi sul giogo dei due principali partiti, su questo punto del tutto concordi, specialmente negli Stati del Sud, in cui in vari modi si riesce a impedire ai negri di votare. Se votassero, forse crollerebbe la tradizionale unità politica del Sud, precipiterebbe il sistema attuale dei Dixie, come son chiamati i democratici meridionali, che controllano una parte notevole del Paese attraverso una catena di clientele e di omertà politica.

Senza passato

In venti su quarantotto Stati della Confederazione esiste per legge statale la separazione tra i bianchi e negri. Ne segue l'inferiorità politica e morale dei negri, la loro impossibilità di uscire dal circolo chiuso della loro povera economia, cultura, salute, possibilità di sviluppo. Rimangono quei grandi occhi tristi e patetici che ho veduto dovunque in queste settimane e che pesano un po' come un rimorso su tutti noi. Il mio amico avvocato parlava pacato della tattica da seguire, dell'azione legale intrapresa dai negri per far rivedere o applicare le leggi esistenti.

Questi negri non hanno passato, o meglio hanno solo un passato di peggiore miseria, non hanno come gli ebrei, ricordi di libertà e di cultura. Di qui, la loro languida attesa e anche, ogni tanto, l'illogica furia della violenza sull'incidente provocato ed inutile nel sobborgo in rivolta. Ma i capi del movimento negro suggeriscono abilità legalistica; ricorsi alla giustizia, pazienza.

Sanno forse che dietro di loro non esiste nè un partito nè una nazione e neppure una casta. Sanno che i ricordi dei secoli passati non aiutano alla resistenza e alla lotta.

Ma il problema esiste, esiste finchè rimangono i cartelli che separano i negri dai bianchi in tutti i luoghi pubblici, esiste nelle parole impacciate dei bianchi, ed è problema terribile per la democrazia. Io non so se gli americani ne sentano tutta la gravità, se ne prevedano le possibili conseguenze in un domani più o meno lontano, anche se questi poveri negri sembrano così dimessi e discreti e servizievoli e bonaccioni e anche allegri.

E se ora ripenso alla mia esperienza di oggi, mi fermo più sugli sguardi di disapprovazione dei bianchi che sulle parole del mio amico negro, forse perchè anche dalla cautela con cui queste parole venivano dette potevo scorgere decenni e decenni di paura, di rinuncia, di solitudine, di abbandono, neppure di odio. E può essere amaro constatare che forse del problema negro si occupano più gli stranieri che i cittadini di questo grande Paese, dove il benessere sociale e l'alto livello di vita può aver inaridito quella tristezza filosofica che presso di noi poveri condiziona e dirige la politica.

PAOLO TREVES

LA GIORNALISTA SVEDESE MARIA CYLIACUS, AMICA DEL BANDITO GIULIANO, ESPULSA DALL'ITALIA PER AVERE OLTRAGGIATO PUBBLICI UFFICIALI

"PIENO IL CARNAIUOL DI STARNE"

LE CACCE MEDICEE
dal Mugello a Fontainebleau

La brigata degli uccellatori ha lasciato il letto col primo chiarore dell'alba, desta al romoroso tramestio dei famigli giù nel cortile. Tutta la casa, la vasta ospitale casa Medicea lì nel Mugello, è come sossopra, tra liete voci e richiami e quell'impaziente abbaiar dei cani, che son tanti, e ognuno risponde festosamente al suo nome. Si spengono via via nel cielo le ultime stelle, sereno e fermo si stacca, ma ancora scuro, il profilo delle colline, la aria è *netta, fresca e cristallina*. Son tutti pronti ormai, ed ecco alfine avviarsi, dopo un po' di scompiglio, la pittoresca cavalcata. Il canattiere dapprima, con la muta irrequieta, a certa distanza quattro falconieri, quindi il folto gruppo dei cacciatori, il Magnifico in testa, e vicino a lui, fra gli altri, Luigi Pulci, che *quando il fiero naso piega - cani e cavalli adombra e fa restio*».

L'uno o l'altro dei compagni lottano ancora col sonno, ma qualche frizzo corre tuttavia; e Lorenzo si gode, in quel placido andare di primo mattino, lo incanto dell'ora: *Era già rosso tutto l'oriente - e le cime de' monti parien d'oro: - la passerella schiamazzar si sente, - e il contadin tornava al suo lavoro; - le stelle eran fuggite..* e il disco del sole sta per esplodere abbagliante frammezzo a quell'oro. Su, su, cavalieri, alla svelta, «perch'egli è tardi e i luoghi son lontani». Si dà di sprone, scherzi e risa s'incrociano, via via che si procede altra gente s'aggiunge, *chi per piacere, chi pur per guardare*. E' giorno fatto quando la cavalcata sosta nel luogo designato, *più bel che mai vedesse creatura* — dice Lorenzo — *per uccellar l'ha fatto la natura.*

Agli ordini dello Strozzi la caccia incomincia e il poeta ce ne descrive le fasi («La caccia col falcone») con vivezza incomparabile, fino a quando nel pieno mezzodì, il sole raccorcia l'ombre e *dà loro proporzione brutta e mala*, e nell'aria immobile *il mondo arde a guisa d'una torcia*. Rientrati, dopo una bella galoppata, nella fresca oscurità della grande casa campestre e rassettati alla meglio (*chi ha pieno il carnaiuol di starne fa un chiasso per quattro, chi non ne ha punte o quasi se ne sta dispettoso e tristo*), si dà l'assalto alla tavola imbandita. E' un assalto furioso, ma *passata un po' il primo furore* di quel menar di mascelle, fioriscono i giocondi conversari, sino al tardo crepuscolo e più oltre ancora. Domattina, dopo una lunga riposante dormita, una altra caccia, diversa e non meno ricca d'emozioni, a tale che permette i più vaghi diletti della fantasia e, anche, certi sottili orditi del pensiero: la pesca. *E così passo, compar, lieto il tempo* conclude il Magnifico con umor giocoso e godereccio.

Non differenti saranno stati, più tardi, gli umori d'una sua famosa pronipote Caterina, nei giorni in cui, giovine e bella «delfina», di Francia sarà anche la più intrepida amazzone della Corte di Francesco I. Anche lei, come il grande avo, ebbe una passione spiccata per la caccia. Caccia al volo e caccia alla corsa. Alle poste di cervi, di caprioli, perfino di cinghiali e addirittura di lupi. E più la bestia è grossa e temibile, più lei, natura rapace, si fa ardita, e incita e si esalta, quasi in preda a una frenesia: in perfetta concordanza, del resto, con i costumi di quella Corte, dove la caccia alla corsa aveva ancora le caratteristiche d'una strage rozza e tumultuosa.

Appunto Francesco I, anche per gli influssi della civiltà italiana del Rinascimento, ai quali Caterina non fu estranea, diede a cotesta caccia un carattere raffinato e cavalleresco, «cortese» potremmo dire, assoggettandola a regole essenziali, prima fra tutte quella di non inseguir più d'una bestia per volta. Egli era un accanito ed emerito cacciatore. Non solo ci teneva ad esser considerato «le père des veneurs», ma amava dire, che si sarebbe fatto portare a caccia anche vecchio e malato. E aggiungeva: «Dopo morto, ci andrò, credo, dalla bara». Ammirava perciò da intenditore la perizia di cui la giovine nuora sapeva dar prova. Al pari di lei, e seguendo il suo esempio, fanatiche della caccia diventarono anche altre illustri e galanti dame, quali Maria di Borbone, Diana di Francia, Maria Stuarda: sì che Brantôme maldicente senza dubbio, ma amico di bellezza e cortesia, non tralascia di lodarne l'intrepido portamento.

A Caterina de' Medici le amazzoni di ieri e d'oggi sono debitrici della posizione, ormai classica, di stare in sella, passando la gamba destra sull'arcione. Ci racconta maliziosamente Brantôme ch'ella, già vedova d'Enrico II e più che quarantenne, prediligeva fra tutte una sua damigella e la colmò di favori perchè sapeva acconciarle calzaretti, calze e giarrettiere in maniera così aggraziata da far risaltare la bellezza delle gambe non solo, ma la preziosità e l'eleganza delle mutande, ch'erano spesso d'un fine tessuto d'argento e d'oro, sempre d'elettissima e rarissima seta, opera, in entrambi i casi, di artigiani fiorentini. Potremmo quindi pensare che la ambizione «d'entre tenir sa jambe ainsi belle» avesse avuto la sua parte, e non poca nell'invenzione del nuovo modo di cavalcare. Fatto sta ch'esso fu accolto con entusiasmo da tutte le belle della Corte, fra vivi consensi della parte maschile. Ed era un suggestivo spettacolo — perfino Rabelais si sofferma a descriverlo — veder partirsi dal castello reale di Fontainebleau, nella stagione propizia, la cavalcata mattutina alla caccia col falcone. Il re era alla testa del galante squadrone di dame, fra cui le prime bellezze del regno, tutte vestite di panno scarlatto, con ampi cappelli parimenti scarlatti. Ognuna di esse, a cavallo della sua ghinea, impugnava sulla sinistra leggiadramente inguainata in una sottile maglia d'acciaio uno sparviero o uno smeriglio e mostravano arditamente, sotto le gonnelle di seta attaccate al ginocchio con ricchi fermagli, gli alti stivaletti di cuoio finemente damaschinati in oro e in argento. Subito dopo seguiva caracollando il fitto stormo dei cavalieri, gran macchia variopinta di cappelli piumati e fantasiosi vestiti.

Erano i giorni, quelli, in cui Benvenuto Cellini stava di casa a Fontainebleau, con altri artisti e scrittori e poeti di Francia e di fuorvia, e vi erano frequenti gli uomini arguti e di sottile giudizio, chè Francesco amava modellar la sua fastosa corte sullo stile delle corti rinascimentali italiane. Molto spesso a coteste cacce leggere ma appassionanti, che avevano comunque un carattere, oggi diremmo, squisitamente mondano, s'accompagnava la garbata malizia dell'uomo di spirito, la piacevolezza rimata, talora pungente e anche mordace, d'un poeta cortigiano o d'un rimatore rompicollo che sapeva far ridere. La scena era, suppergiù, pari a quella che Lorenzo aveva descritto nel suo poemetto, a Caterina ben noto. All'avvio *netta era l'aria fresca e cristallina, - e le cime dei monti parien d'oro*, attraversata in silenzio, un po' assorti o assonnati, la foresta di Fontainebleau che si tingeva a poco a poco di rosa, si sboccava a gruppi serrati e di gran carriera nell'aperta pianura, e qui, alla prima brevissima sosta, cominciava la battaglia dei motti e delle canzonature in rima. Il vecchio re dava il segnale, sollecitando, con affettuosa bonomia, la vena d'un poeta caposcarico. E' forse arrischiato supporre che si presentassero alla mente di Caterina, allora ventenne o poco più (era andata sposa a quattordici anni), quei versi del grande avo, nel saporoso poemetto così intriso di Toscana?

Luigi Pulci ov'è, che non si sente? - Egli se n'andò dianzi in quel boschetto, - chè qualche fantasia ha per la mente - - vorrà fantasticar forse un sonetto...

Un milione di scudi all'anno, che sarebbero oggidì non saprei quanti miliardi, sacrificava Francesco I alla sua passione per la caccia. Il figlio e successore Enrico II spese molto di più, chè i fanatici eran due, lui e Caterina. La quale rimasta vedova e poi reggente del regno, durante la minorità di Carlo IX, vi sperperò pur non essendo di manica larga notevoli somme. Specie per le cacce figurate, nel corso delle quali intervenivano episodi accortamente preparati da speciali «registi», con personaggi travestiti da Apollo, Diana cacciatrice, ninfe, fauni, satiri e silvani. Era un riflesso del Rinascimento italiano anche questo. Un secolo più tardi il grande Lulli — non per nulla nativo della stessa patria di Lorenzo e di Caterina — intramezzò alle grandi cacce di Luigi XIV addirittura spettacoli di danze e cori, in uno scenario parte naturale e parte artificiale, predisposto secondo tutti gli accorgimenti del teatro dell'opera. Ed è un chiaro segno che la caccia, nel senso tradizionale, volge al tramonto.

FAUSTO MIARRI

Uscito il nuovo volume dell'„Archeografo Triestino"

Curato da Piero Sticotti, reca scritti di Gentile, Saba, Pagnini, Ziliotto, Cossàr, Pinguentini, Tamaro

A cura del suo operosissimo direttore Piero Sticotti è uscito un volume doppio dell'«Archeografo Triestino», l'antica rassegna fondata da Domenico Rossetti or sono centovent'anni. Il bel volume, accuratamente stampato dalle Arti Grafiche Smolars, si apre con un doveroso omaggio al nome e alla famiglia del fondatore: preceduta da un succoso cenno di Attilio Gentile, si legge una chiara descrizione del compianto conte Domenico, deceduto nel 1847, su «L'archivio di famiglia dei conti Rossetti de Scander». Le tiene dietro lo studio di maggior mole fra tutti, dedicato da Guido Saba a Michele Fachinetti, l'appassionato patriota e romantico poeta di Visinada.

Bene orientato e consapevole delle esigenze e dei metodi della critica moderna, il Saba, considerando la parte biografica in funzione di quella letteraria, espone con molta diligenza la vita del suo autore, ne analizza acutamente l'opera, riassume i giudizi dei critici, dal Dall'Ongaro al Curto, ed esprime infine il suo: invariabilmente mesto e patetico, sincero ma povero di fantasia e impacciato nella espressione, il Fachinetti, pur rimanendo nel cerchio della poetica romantica, riesce a far risonare qualche nota nuova e originale. L'uomo supera il poeta, e ispirato ad alta e sentita idealità, desideroso di giovare con la sua arte alla patria e al popolo, il Fachinetti ha un considerevole rilievo nella storia e nella letteratura istriana. Una pregevolissima appendice comprende un'ampia bibliografia degli scritti editi del Fachinetti, una ricca bibliografia fachinettiana e lettere e documenti inediti.

Cesare Pagnini continua il suo importante saggio bibliografico su «I giornali triestini», con ben 111 numeri, che vanno dal 1861 al 1870: basta un rapido sguardo a questi vari quotidiani e periodici, di amena lettura, o tecnici, satirici o umoristici, per avere qualche lume di quel fortunoso decennio; altri 16 numeri, di precisazioni ed aggiunte, integrano le notizie raccolte dal Pagnini nei saggi precedenti. Baccio Ziliotto contribuisce al volume con due studi: il primo riguarda il capodistriano Nicoletto d'Alesio, che fu per più di trent'anni protonotario e cancelliere di Francesco I e di Francesco II da Carrara. Lo Ziliotto segue da vicino il trecentista istriano, ne ricostruisce, da documenti, la partecipazione alla sollevazione capodistriana del 1348 contro Venezia, ne espone l'attività dedicata fedelmente ai signori di Padova; alla fine ne pubblica due componimenti in terzine, che attestano lo studio della Commedia e spirano una profonda religiosità, alimentata certo dall'Alighieri. Il secondo studio tratta «Del conte Stefano Carli e anche di Carlo Goldoni», ed evoca una tipica figura d'uomo... la quale pur essendo di terzo o quarto piano nel quadro del Settecento e senza virtù propria, vi può far macchia e dar risalto al gioco prospettico della storia; direi un godibile personaggio da commedia goldoniana, che conobbe il Goldoni...». Inoltre — come nota argutamente lo Ziliotto — il «conte pazzo» fu fratello del conte savio, il celebre Gianrinaldo, e quasi ombra della sua luce o rovescio della medaglia». Infatti Stefano sta a Gianrinaldo Carli, quasi come Carlo sta a Gaspare Gozzi.

Attilio Gentile fa un'acuta disamina della «Meditazione storico analitica delle franchigie della città e porto-franco di Trieste» di Domenico Rossetti. Maturata via via nell'animo del fiero cittadino, durante gli anni in cui egli visse appartato dalla cosa pubblica, sempre più convinto dell'instabilità dell'impero napoleonico, ma anche sempre più trepidante per l'atteggiamento che l'Austria avrebbe assunto al suo ritorno a Trieste, quest'opera rappresenta il generoso tentativo di opporre a una presumibile volontà di manomissione delle libertà triestine, gli argomenti della storia e del diritto. In un altro saggio il Gentile parla di «Domenico Rossetti, i garofani e il giardinaggio». Il grande cittadino, che «non fu uomo di un solo studio o d'una sola arte», si compiacque del suo giardino che saliva di sghembo dal passeggio dell'Acquedotto fino oltre la odierna via Crispi, non solo perchè vi trovava pace e ristoro (era considerato «Otio, Florae, Musis»), ma anche perchè vi poteva meditare, contemplare e curare gli alberi e i fiori, fra i quali predilesse il garofano, «il più gentile, il più vario, e il più odoroso di tutti gli amabili figli di Flora». A questi due importanti studi il Gentile fa seguire una breve nota su «Pietro Zorutti e Trieste», prendendo le mosse dalle recenti «Note all'epistolario di Pietro Zorutti» di Gianfranco d'Aronco.

Ranieri Mario Cossàr si occupa di «Giannantonio di Capellaris cartografo» (1727-1807), ingegnere e costruttore di «pubbliche fabbriche» a Gorizia e nella sua provincia. Il Capellaris nel 1768 cominciò ad annotare in un taccuino gli avvenimenti più notevoli: l'indefesso e benemerito studioso friulano ha potuto leggere più di tremilacinquecento pagine di questi diari, che, sebbene con interruzioni, ci ragguagliano fino al gennaio del 1806, e ne ha ricavato molte notizie che lumeggiano l'attività del cartografo goriziano e forniscono preziosi particolari sulle agitate vicende della sua città nell'età napoleonica. Il Cossàr ristampa ancora di su una copia manoscritta, il poemetto di Lorenzo da Ponte «La gratitudine — o sia — la difesa delle donne», uscito nel 1780 a Gorizia, e ormai introvabile. Le fiacche e convenzionali ottave del carme, hanno soltanto, un interesse storico.

Gianni Pinguentini, raccosta il nome di Prelasèr, dato in antico al pendio tra il teatro romano e la Tor Cucherna, al toscano «parlascio», o «perlascio», o «parlagio», che risale a un «perilasium» del latino medievale, che indicava anfiteatri o teatri in genere antichi edifici a pianta circolare. Oreste Cuppo, col sussidio di documenti inediti (una supplica del 15 settembre 1811 al Bertrand, Governatore delle Provincie Illiriche) espone «Le traversie del tipografo Giuseppe Sardi», il quale dopo essere stato colpito dal furor popolare dei veneziani nel 1797 per la sua francofilia, aveva aperto nel 1803 una libreria a Trieste e assunto nel 1806 la tipografia di Capodistria.

Piero Sticotti ricorda Carlo Kunz, che dal 1873 al 1883 diresse e ordinò il Museo Civico di Antichità, dedicando particolari cure alle sezioni numismatica e sfragistica. Del suo valore di numismatico è prova il grosso volume uscito postumo a Milano nel 1906. Lina Gasparini fa conoscere un volumetto manoscritto da lei rinvenuto nella Biblioteca del Castello di Miramare. Si tratta di una cronaca spicciola e arida, per lo più di arrivi e di partenze dei castellani, Ferdinando Massimiliano e Carlotta, e dei loro ospiti. Dalla fine del 1860 alla fine del 1863 vengono a Miramare monarchi e principi, gentiluomini e dame, diplomatici e militari; non mancano uomini eminenti nell'industria, nella finanza e nella cultura. Ma si può notare quanto pochi triestini frequentassero il Castello, se si eccettuano le autorità. Negli ultimi mesi si fanno più frequenti le visite di prelati e politici messicani, finchè il 3 ottobre 1863 una deputazione reca a Massimiliano la fatale offerta del trono del Messico.

Ricordiamo per ultimo le importanti «Spigolature fiumane» di Attilio Tamaro, che pubblica e commenta un bel gruppo di documenti ritrovati nell'archivio di Vienna. Essi mostrano come i fiumani fossero vittime, al pari dei triestini, della poca fertilità del territorio e dell'ostilità economica del retroterra, riluttassero al dominio veneziano del mare e patissero per i conflitti fra i capitani arciducali e i magistrati cittadini.

Un gruppo di lettere (1612-1615) del capitano Stefano della Rovere ci mostra il travaglio della città immiserita durante i lunghi prodromi della guerra tra Venezia e l'Austria; ai primi anni del Settecento si riferisce l'elegiaca «Lamentatio fluminensis» di ignoto autore e infine le ultime spigolature ci riportano a tempi più vicini: il confidente di polizia Agostino Dani riferisce nel 1813 sulle accoglienze dei Fiumani all'Austria reduce, che, dopo i primi plausi del popolino, non fu onorata da alcun ricevimento nè da alcuna cortesia. Lo stesso Dani, l'anno dopo, dà notizie sull'origine della massoneria. Dobbiamo insomma esser grati al nostro insigne storico per la nuova luce gettata su episodi notevoli della storia della città sorella.

M. S.

PRIME VISIONI

Mamma, ti ricordo!

Con «Mamma, ti ricordo!» («I remember mama», prod. R.K.O.-1947) torna alla ribalta George Stevens, regista significativo, che nel 1943 era partito per la guerra, lasciandoci col sorridente ricordo di «Molta brigata, vita beata», un film fatto di niente, sorretto da una dinamicità tutta interiore, importante, perchè stava a segnare il tramonto di una scuola comica, quella gloriosa di Howard Hawks, Gregory La Cava, Frank Capra («Ventesimo secolo», «L'impareggiabile Godfrey», «Arsenico e vecchi merletti»), la cui frenesia esteriore aveva ormai fatto il suo tempo.

Il nuovo film non è comico — e un tanto era prevedibile, dopo le dichiarazioni fatte da Stevens, al suo ritorno, sull'impressione decisiva avuta dagli orrori della guerra, dai campi di concentramento — ma non è nemmeno di ispirazione sociale; tenta bensì la via intimista ed è tratto infatti da una commedia intimista di John van Druten. E' una via difficile quella dell'intimismo e in questo senso diamo senz'altro atto al coraggio di questo tentativo. Nè Stevens s'è risparmiato: sarebbe troppo facile rimproverargli ad un esame approssimativo del film, di aver lasciato sfocati i personaggi, anche i principali, sfocato l'ambiente, in cui questi personaggi vivono, sfocati gli eventi, di cui essi sono partecipi.

C. C.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

De Gaulle chiede indulgenza per Pétain

Al vecchio maresciallo dovrebbe esser concesso di morire con dignità - Il movimento gollista favorevole all'alleanza atlantica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 — *Il generale De Gaulle ha tenuto stasera una conferenza alla stampa francese e straniera in un salone dell'Hotel del Palais d'Orsay. Come era prevedibile egli ha contestato i risultati delle elezioni cantonali quali risultano dalle cifre ufficiali diramate dal Ministero dell'Interno. «Le macchine elettriche di cui si serve il Ministero per il computo dei voti — ha detto il generale — sono macchine troppo compiacenti per i partiti che detengono il potere». Attribuendo al suo movimento 546 seggi in luogo dei 390 che le statistiche ufficiali gli assegnano, De Gaulle ha espresso l'opinione che il 35 per cento dei francesi siano ormai fermamente orientati verso il suo partito, il quale sarebbe in tal caso e senza discussione alcuna il primo partito di Francia.*

Dei comunisti ha detto che la sconfitta nell'attribuzione dei seggi delle amministrazioni cantonali non ha nulla a che vedere con la situazione elettorale del partito comunista, il quale non ha in complesso perduto molti voti e la cui situazione nel Paese è pressochè intatta. Quanto alla «terza forza», De Gaulle ha dichiarato che «essa non esiste: i francesi non vogliono battersi su due fronti».

Il generale ha chiesto nuovamente che vengano indette nuove elezioni generali allo scopo di dare alla Francia un «regime virile».

In merito all'alleanza atlantica De Gaulle ha dichiarato: «Per le Potenze occidentali, e in particolare per la Francia, è necessario che il Patto atlantico sia firmato. E' necessario che le Potenze occidentali siano aiutate, nel caso che sia minacciata la libertà. Ma l'aiuto fornito dagli Stati Uniti in ba- [illegible]

... provò nel 1945 la pena di morte decretata per il maresciallo, consentendone la commutazione in quella dell'ergastolo a vita, ha detto: «Il caso Pétain è un grande dramma umano e nazionale. La Francia doveva condannarlo perchè Pétain rappresentava la capitolazione e la collaborazione con il nemico. Quella condanna non può essere modificata. Ma ci troviamo di fronte oggi ad un vecchio che sta finendo in un forte i suoi giorni. Io non dimentico i servigi che egli ha reso in altri tempi alla Patria e penso che non sarebbe grave indulgenza se si lasciasse morire con dignità un uomo che ha commesso errori mostruosi, ma che ha per tanto tempo unito il suo nome a quello della gloria della Francia. Pétain non deve lasciare la vita terrena senza rivedere un albero, senza rivedere un prato. Egli è ormai un relitto innocuo. La nostra intransigenza non può essere disgiunta da un senso di umanità».

G. G.

Venerdì verrà svelato il mistero di Paderewski

PARIGI, 29 — Il mistero del «testamento scomparso» di Ignace Jan Paderewski potrà forse essere risolto fra breve: infatti il Presidente del tribunale civile di Parigi, René de Goun, intraprendendo un'azione di arbitrato, ha oggi dato ordine che una lettera misteriosa, depositata per dodici anni presso la banca Morgan di Parigi, venga aperta il primo aprile prossimo.

L'alto magistrato ha conferito oggi al riguardo con i legali dell'istituto bancario e con un avvocato che rappresenta gli eredi dell'ex Presidente polacco. Il celebre pianista depositò nel 1937 a Parigi, presso la banca Morgan, una grossa busta grigia e sigillata. Si sapeva che Paderewski aveva stilato le sue ultime volontà nel 1929, ma nel 1941, quando egli morì, il suo testamento non venne più trovato.

Oggi gli eredi, ansiosi di entrare in possesso dell'eredità di Paderewski, che comprende proprietà negli Stati Uniti, in Svizzera ed in Brasile, per un ammontare favoloso che si dice oscilli fra i venti ed i cento miliardi di franchi, hanno avanzato l'ipotesi che la misteriosa busta grigia contenga l'eredità del defunto Presidente.

LA LEGGE CHE REGOLERA' GLI AFFITTI

Dibattito laborioso previsto alla Camera

Un progetto che concilia le opposte esigenze

ROMA, 29 — Il 30 aprile scade la proroga concessa alla fine di dicembre dell'anno scorso per gli affitti. Insieme a quella proroga, gli affitti furono aumentati provvisoriamente del 30 per cento ed era stato preveduto che per il 30 aprile si sarebbe potuto approntare una legge definitiva che regolasse tutta la materia. La legge è stata preparata dal Governo; la commissione competente della Camera ha finito di esaminarla circa due settimane fa ed ora viene dibattuta a Montecitorio in assemblea plenaria; ma poi dovrà andare al Senato, dove prima dovrà essere esaminata dalla commissione competente e poi dall'Assemblea. Perciò per il 30 aprile non si farà in tempo ad approvarla e quindi vi è la necessità d'un'altra proroga. Alcuni deputati dell'opposizione l'hanno infatti già proposta fino al 30 novembre ed anche su ciò la Camera si pronunzierà in questi giorni.

Il lavoro a Montecitorio sarà piuttosto lungo perchè la legge è composta di 49 articoli: di essa il Governo ha proposto un testo, la maggioranza della commissione ne ha proposto un altro e l'estrema sinistra un terzo.

Il primo oratore di oggi, l'on. LA ROCCA, comunista, ha sostenuto che il progetto della maggioranza danneggia gli inquilini e favorisce i padroni di casa. Il blocco dei fitti — ha detto — è necessario oggi più di ieri perchè la crisi degli alloggi si è aggravata. Chi vuole l'abolizione del blocco parla di difesa della proprietà, ma perchè favorire i padroni di casa e non preoccuparsi invece dei proprietari di titoli di Stato che a causa della guerra hanno subito lo annullamento dei loro capitali? Chi vuole lo blocco afferma anche che esso è necessario per incoraggiare a costruire nuove case. Non è questa la via buona. Per dare impulso alle costruzioni occorre un deciso intervento dello Stato con la creazione ad esempio di un fondo edilizio nazionale.

Anche l'on. BUZZELLI, comunista, ha sostenuto che il progetto della maggioranza fa gli interessi dei padroni di casa.

In difesa del progetto di maggioranza ha parlato invece l'on. FUMAGALLI, democristiano, il quale ha fatto notare che esso non soddisfa nè gli inquilini nè i padroni di casa. «Questo è un buon segno — ha detto — perchè vuol dire che siamo stati veramente imparziali. Il blocco è una necessità, ma appena questa necessità si sarà attenuata, bisognerà attenuare anche il vincolo e noi ci avviamo appunto su questa strada. Occorre però considerare che il problema è difficilissimo da risolvere perchè infinite sono le situazioni atte- [illegible]

L'OPINIONE DI TSALDARIS SULLA SITUAZIONE NEI BALCANI

FRA UN ANNO ALLEATI IL RE DI GRECIA E TITO

La "Tanjug„ smentisce in blocco tutte le recenti notizie sulla Jugoslavia

ATENE, 29 — Durante la cerimonia della riapertura del canale di Corinto, svoltasi alla presenza di Re Paolo di Grecia il corrispondente del «Daily Mail» ha ottenuto dal Ministro degli Esteri Tsaldaris una breve intervista sulla situazione politica dei Balcani. [illegible]

... Mediterraneo. Stalin deve trovare ad ogni costo uno sbocco in questo mare e cercherà quindi di allontanare Tito muovendo le sue pedine albanesi, bul- [illegible] gare ed eventualmente anche ungheresi».

Le parole di Tsaldaris, diffuse subito da tutte le agenzie occidentali, sono state seguite però da una dichiarazione ufficiale del Governo jugoslavo che, se non si riferiva alle opi- [illegible]

... press, Le Monde, Liberation, France Soir, Epoch, Aurore-France Libre, e le stazioni radio di Roma, Vienna, Trieste, Parigi, Atene, gli organi dei partiti comunisti: *Il Lavoratore di Trieste, L'Unità, Humanité e Ce-Soir* e infine *Jzsvabad Nep.*

La situazione in Jugoslavia

CARRI ARMATI lungo il confine

GORIZIA, 29 — [illegible]

... Anche le sentinelle ai posti di blocco sono state rinforzate ed il transito per i passaggi obbligati risulta notevolmente ostacolato.

Chiude per disattenzione la moglie nel frigorifero

VICENZA, 29 — Il macellaio [illegible] ... tardi, tornava in macelleria e percependo lamenti provenienti dal frigorifero, vi si precipitava estraendone la moglie che aveva già subito un principio di congelamento.

GIORNALE SPORT

NON PERDONA IL VINCITORE DI ZALE

CERDAN BATTE TURPIN per k. o. alla settima ripresa

LONDRA, 29 — Il campione del mondo dei pesi medi, Marcel Cerdan, ha battuto per fuori combattimento alla settima ripresa il campione britannico e dell'Impero britannico della stessa categoria, Dick Turpin, in un incontro non valevole per il titolo, svoltosi stasera all'Empresse Hall di Londra. L'incontro era stato fissato sulla distanza di dieci riprese. Un minuto e 22 secondi dopo l'inizio del settimo round il marocchino è riuscito a rompere la guardia accurata di Turpin e lo ha abbattuto per il conto totale.

Nel momento culminante del combattimento, Cerdan ha colpito l'avversario con un poderoso destro al corpo seguito immediatamente da un corto sinistro al mento. Turpin che in precedenza era riuscito a parare altri pericolosi colpi di Cerdan è crollato. La ripresa precedente si era chiusa alla pari ed anzi la prima metà aveva visto Turpin coraggiosamente reagire agli attacchi di Cerdan e sorprenderlo con una doppietta al capo. Per quanto riguarda le prime sei riprese, dalla tabella dei punti risulta che tre «rounds» si sono chiusi in favore di Cerdan, uno in favore di Turpin e due alla pari.

Turpin ha detto negli spogliatoi: «Cerdan è il più forte campione che io abbia mai incontrato in più di cento combattimenti. Pensavo che il suo sinistro nella settima ripresa mi avesse rotta la mascella».

Una sospensione inflitta al pugilatore Bertola

CHICAGO, 29 — La commissione atletica dell'Illinois ha sospeso oggi il massimo italiano Enrico Bertola fino a quando non avrà adempiuto all'impegno di incontrare Richard Hagen. Bertola aveva rinunciato all'incontro, in programma per venerdì scorso, lamentando una lesione ad una costola, ma l'esame medico ordinato dalla commissione non aveva riscontrato alcuna lesione, ed anche il referto radiografico era stato negativo. L'Illinois chiederà a tutti gli altri Stati membri della National Boxing Association di aderire alal sospensione, il che avviene generalmente in forma automatica. In tal modo Bertola potrà combattere solo nello Stato di New York, che non aderisce alla N.B.A.

Bonetti sconfitto in America

BROOKLYN, 29 — Il piuma italiano Ermanno Bonetti è stato battuto ai punti in otto riprese dall'americano Johnny Dell in un incontro disputato questa notte a Brooklyn.

Gli schermidori nazionali per i campionati del mondo

NELLA SQUADRA FEMMINILE LE TRIESTINE STRUKEL E CAMBER

ROMA, 29 — La Federazione italiana scherma ha definitivamente prescelto gli schermidori che prenderanno parte ai campionati mondiali di scherma che avranno luogo al Cairo dall'11 al 22 aprile. Squadra di fioretto: Di Rosa Manlio (Livorno), Ferrari Roberto (Roma), Mangiarotti Edoardo (Milano), Nostini Giuliano e Nostini Renzo (Roma), Pellini Giorgio (Roma), Ragno Saverio (Venezia). Squadra di fioretto femminile: Camber Irene (Trieste), Cesari Velleda (Genova), Libera Elena (Milano), Strukel Silvia (Trieste). Squadra di spada: Battaglia Roberto (Milano), Cantone Luigi (Vercelli), Mandruzzato Antonio (Treviso), Mangiarotti Dario ed Edoardo (Milano). Squadra di sciabola: Darè Gastone (Mantova), Nostini Renzo (Roma), Pellini Giorgio (Livorno), Pinton Vincenzo e Racca Mauro (Padova), Stagni Vittorio (Bologna), Montano Aldo (Livorno).

Verso Italia-Cecoslovacchia

Convocazione degli azzurri di pallacanestro

ROMA, 29 — Il commissario tecnico per la formazione della rappresentativa nazionale di pallacanestro ha convocato per il 3 aprile a Genova i seguenti giocatori: Acerbi Alessandro, Rubini Cesare, Sforza Giuseppe (Borletti Olimpia Milano); Stefanini Sergio (Reyer Venezia); Primo Giancarlo (Ginnastica Roma); Romanutti Remo (Lega Nazionale Trieste); Tracuzzi Vittorio, Ceriani Carlo, Clerici Emilio (Pallacanestro Varese); Bersani Gianfranco, Ceriani Sergio, Marinelli Giancarlo, Negroni Carlo, Ranuzzi Renzo (Virtus Bologna).

Gli «azzurri» dovranno incontrarsi il 9 aprile a Genova con la rappresentativa cecoslovacca.

Il Premio Colombo assegnato dai giornalisti milanesi

MILANO, 29 — Il Gruppo milanese giornalisti sportivi ha definitivamente fissato per il 7 aprile a Milano la tradizionale festa per la consegna del premio della fondazione Emilio Colombo. Per il 1949 il premio di squadra è spettato agli olimpionici della palla a nuoto ed il premio individuale ad Adolfo Consolini campione olimpionico e primatista mondiale del disco.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari. Centrale 11950 (11830), Generali 8320 (8450), Bastogi 3245 (3038), Cantoni 57600 (57000), Olcese 61000 (61200), Cucirini 27450 (27400), U. Manif. 200700 (—), Rossi 16090 (16075), Fisac 1210 (1215), Fibre 3145 (3100), Snia 6950 (6880), Finsider 655 (656), Ilva 322 (320), Catini 284 (282.50), Ansaldo 200 (175), Breda 201 (199), Isotta 33.25 (33), Fiat 401 (—), Sade 1186 (1180), Edison 4300 (4185), Seso 1870 (1857), Sip 1340 (—), Vizzola 4210 (4085), Merid. 831 (826), Terni 581 (575), Eridania 17840 (17850), Anic 1495 (1485), Saffa 1295 (1280), Italgas 31 (30.75), Rumianca 173 (174), Pirelli It. 1480 (1410), Pirelli e Co. 1712 (1690).

BORSA DI TRIESTE

Generali 8350 (8400), Assicuratrice 1020 (—), Ras 2230 (2290), C.R.D.A. 285 (287).

Valute libere. sterlina oro 8850/8950, marengo 7175/7250, dollaro 658/663, sterlina 2000/2050, st. egiziana 2020/2070, fr. franc. 173/176, fr. svizzero 166/168, sc. austriaco 22/23.

IL CAMPIONATO DI SERIE C

IN TESTA E IN CODA lotta per un posto

(c) La classifica sortita dall'ultimo turno del campionato di Serie C (sola competizione nazionale che non abbia fatto riposo e festa intorno alla radio, in onore degli «azzurri»), è un piccolo capolavoro: cinque squadre in testa, staccate l'una dall'altra di un solo punto — Treviso, Pro Gorizia, Udinese, Mestrina e Libertas da 35 a 31 punti — ed altre cinque occupano addirittura un posto comune in coda — Edera, Centese, Omegna, Bondenese con punti 21 e Suzzara con 20. Dopo 26 giornate di lotta, tanto equilibrio e tanta incertezza dominano ancora il torneo e promettono quindi un finale elettrizzante.

Come si è arrivati a questa situazione dopo i pur chiari sintomi di selezione che avevano caratterizzato le più recenti vicende del campionato? Il Treviso si era fatto raggiungere pagando il pedaggio a Rimini e Rovigo, due squadre affannosamente protese verso la salvezza e capaci quindi di tanta impresa; la Libertas aveva strappato il vantaggio all'Udinese per riperderlo domenica scorsa a Treviso, a tutto beneficio dell'incalzante Mestrina. Con ammirevole costanza continua invece la marcia dei goriziani. Essi non suscitano grossi entusiasmi ma neppure deludono. Ed è già una bella soddisfazione per gli sportivi isontini.

In coda poi spira aria tempestosa. Rovigo e Montebelluna appaiono rassegnate stavolta e divise dalle altre concorrenti da un distacco incolmabile. Sino a ieri però hanno fatto baldoria ed assieme al Rimini (portatosi invece fuori pericolo) hanno inferto alla graduatoria i colpi che hanno riposto in discussione la promozione e la retrocessione. E' forse prematuro ancora esprimere un pronostico in proposito, ma temiamo di non andare fuori strada indicando nell'Edera una delle maggiori pericolanti, in quanto dovrà incontrarsi con tutte e cinque le prime classificate e due delle sue dirette avversarie, la Bondenese ed il Suzzara. E' un compito difficilissimo quello che attende i rossoneri ederini ed un risultato positivo potrà essere ottenuto da loro soltanto con l'impiego di ogni più riposta energia.

Domenica la Libertas è uscita sconfitta dal confronto col Treviso. Una sconfitta immeritata, avallata da un pessimo arbitraggio e che ha seriamente pregiudicato lo sforzo finale della bella formazione bianco scudata. Regolari invece le vittorie di Udinese e Pro Gorizia ai danni di Rovigo e Bondenese. Al prossimo turno, il campionato accentra ancora l'interesse maggiore sulle partite delle squadre giuliane. La Libertas avrà la prova di appello sul terreno del Palazzolo (che la insegue a due punti) ed il repertorio tecnico degli avversari permette un pronostico di parità. Facile per l'Udinese in casa con l'Omegna e non difficile per la Pro Gorizia che giocherà a Cesena. L'Edera visiterà la Bondenese: sarà battaglia aspra e forse pareggio. Come si vede ne sortirà qualche indicazione per la retrocessione (Edera, Omegna e Bondenese) e per le posizioni di testa (Libertas). Treviso e Mestrina avranno vita dura in trasferta col Marzotto ed il Baracca ed eventuali loro capitomboli faranno felici le tre giuliane. Avremo ancora: Rovigo-Bolzano; Rimini-Centese; Mantova-Montebelluna e Pavia-Suzzara.

Lorenzi vorrebbe giocare per la Fiorentina

FIRENZE, 29 — Nel «clan» viola corre la voce che Lorenzi, mezzo destro dell'Internazionale e della squadra nazionale, avrebbe manifestato al suo intimo amico Pandolfini, giocatore della Fiorentina, il desiderio d'indossare pure lui, per la prossima stagione, la casacca viola. A tal proposito avrebbe anche aggiunto d'essere disposto di concedere alla società di Firenze un trattamento preferenziale.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8